

Una «triste e solenne» terra di galantuomini. Per un profilo del notabilato in Basilicata in età liberale

DARIA DE DONNO

1. La dimensione socio-elettorale e il notabilato politico di 'lunghissimo' corso

Nel 1900 Giustino Fortunato scriveva al caro amico e sostenitore politico Federigo Severini: «Se ho avuto, per tutta quanta la mia vita, una sola preoccupazione, questa è stata di sapere con tutta sincerità, se io avessi o no diritto di dirmi galantuomo, possedendo terre»¹.

Sempre nel 1900, Francesco Saverio Nitti affermava rispetto alla sua terra:

Io sono nato nella Basilicata, nella più povera terra del Mezzogiorno, e il ricordo di essa, pure nella lontananza, mi è nell'animo. Gli abitanti di quella regione sono ritenuti abili, poiché alcuni di essi sono stati prefetti, altri ministri: si dicea che molto avessero avuto dallo Stato. Ma tutte le volte che ho attraversato questa terra, triste, solenne, povera, io mi son chiesto: in che cosa ella è stata abile? Questa parola che è una lode e un'offesa, questa parola, che si pronunzia con stima e con diffidenza, in che cosa ha meritato?²

I passi citati rimandano agli assi interpretativi che fanno da filo conduttore all'indagine: i caratteri che connotano il notabilato lucano (i galantuomini di cui parla Fortunato); il contesto, il territorio in cui e per il quale questi 'uomini abili' si trovano ad operare.

Partiamo dai termini. Quello di 'galantuomini' ricorre di frequente nelle corrispondenze e nelle documentazioni e tende a sovrapporsi all'altro storiograficamente più utilizzato di notevole³; esso racchiude nella sua definizione concet-

¹ Cfr. Lettera di G. Fortunato a F. Severini, Napoli, 19 settembre 1900, in E. GENTILE (a cura di), *Giustino Fortunato. Carteggio 1865-1911*, Bari, Laterza, 1978, vol. I, p. 73 (=CF, I).

² Cfr. F.S. NITTI, *Il Mezzogiorno e lo sviluppo economico italiano*, in R. VILLARI (a cura di), *Il sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari, Laterza, 1977, p. 325.

³ Sulla base di tali elementi mi pare che il lemma «galantuomini» – che non è stato oggetto di attenzione sul piano dell'interpretazione storiografica – possa essere affiancato (almeno nel caso del discorso sulla Basilicata) alle categorie interpretative più utilizzate e consolidate di notabilato, élites, borghesie, poiché per molti aspetti le linee definitorie si sovrappongono e coincidono. Sulle «polivalenze semantiche» del termine «notabile» e per una tematizzazione storiografica del notabilato come categoria interpretativa comparabile si rinvia al numero monografico R. CAMURRI

tuale il significato di «persone potenti per censo o per relazioni»⁴ e nella sua accezione più propriamente “meridionale” quello – come si legge nel vocabolario Treccani – di «possidente, benestante, borghese [...], per lo più in contrapposizione alla classe dei contadini o ‘cafoni’»⁵.

Terra, denaro, “distinzione” (anche culturale), relazioni sono le discriminanti per essere o per divenire notabili/galantuomini; peculiarità che implicano quasi automaticamente nella comunità di appartenenza visibilità sociale, prestigio, possibilità di influenzare e condizionare l’opinione pubblica e di ottenere legittimazione alla leadership anche o soprattutto in campo politico.

Tale definizione s’addice in maniera puntuale al notabilato lucano costituito per la maggior parte da esponenti di famiglie di recente ricchezza che hanno costruito i loro patrimoni fondiari sul progressivo sfaldamento del latifondo nobiliare ed ecclesiastico e che hanno investito contemporaneamente nella formazione universitaria, prediligendo gli studi di giurisprudenza. Da tale gruppo sono emersi personaggi e uomini di cultura che tra Otto e Novecento si sono distinti nel panorama nazionale ed internazionale per impegno politico e per attività intellettuale, con prestigiosi incarichi governativi e con ruoli di primo piano nel dibattito sul Mezzogiorno. Basti pensare allo stesso Giustino Fortunato, a Francesco Saverio Nitti, ma anche ai ministri Pietro Lacava e Ascanio Bricca, ai docenti universitari e giuristi di fama Pasquale Grippo ed Emanuele Gianturco, al giornalista Michele Torraca: uomini ‘abili’, intraprendenti, con solide competenze professionali, esponenti di spicco di un blocco di potere che ha rappresentato la regione in Parlamento per quasi tutti i primi cinquant’anni dello Stato nazionale.

Questo ceto di ‘galantuomini’ si fa strada nel corso dell’Ottocento postunitario in una realtà di asperità orografiche e di contrasti antropologici (tra la zona alta della montagna potentina e quella bassa della marina materana)⁶, in una ter-

(a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell’Europa liberale*, in «Ricerche di Storia Politica», 3, 2012. Negli ultimi tempi gli studi sui notabilati che prediligono l’opzione della spazialità territoriale e il taglio prosopografico hanno ricevuto particolare attenzione. Tra le pubblicazioni uscite recentemente si segnalano: D. DE DONNO, *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1856-1931)*, Galatina, Congedo, 2010; S. MERLO, *Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; D. TABOR, *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra ‘800 e ‘900*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2013; C. VERRI, *Un notevole siciliano per l’Italia liberale*, in «Meridiana», 78, 2013, pp. 135-154. In particolare, per il Mezzogiorno la necessità di ricerche che partano dalle diverse realtà territoriali per interpretare il processo di formazione di una classe dirigente liberale che prende forma negli anni del fermento risorgimentale è stata messa in luce, con originalità nel taglio interpretativo e metodologico, nel volume M.M. RIZZO (a cura di), «L’Italia è». *Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella, 2013.

⁴ Cfr. *La Basilicata elettorale*, in «La Giovine Lucania», Roma, 2 febbraio 1895.

⁵ Cfr. Vocabolario on line Treccani <www.treccani.it>.

⁶ Cfr. F. ASSANTE, *La Basilicata fra due crisi: istituzioni, mercato e trasformazioni agrarie*, in F. ASSANTE, O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli, la Basilicata, il Mezzogiorno. Atti del Convegno di Potenza (24-25 settembre 2004)*, in «Rassegna storica lucana», 43-44, 2006, pp. 262-263.

ra «triste, solenne, povera» che fatica a trovare una propria ‘immagine’ identitaria⁷, qualificandosi piuttosto come un’«associazione di territori [...] ciascuno dei quali ha una veste geografica propria [...]»⁸.

Uomini e ambiente, *biographies et contextes* possono essere le chiavi di lettura per indagare, attraverso la produzione di «biografie modali» che servono a illustrare forme tipiche di comportamento e di *status*⁹, alcune questioni nodali rispetto a fasi storiche significative.

Sul terreno della periodizzazione, sono tre i passaggi che appaiono rilevanti per la valutazione del modello di rappresentanza regionale: la stagione immediatamente postrisorgimentale segnata da una legittimazione che trova la prioritaria ragion d’essere (ma non la sola) nella partecipazione al processo risorgimentale; la cesura degli anni Ottanta e Novanta che apre in un contesto più movimentato nuove *chances* di affermazione politica e più articolate dinamiche di sociabilità e di ricerca del favore elettorale; i mutamenti introdotti nel nuovo secolo dalla stagione del ‘movimento nittiano’ con ripercussioni fino al primo dopoguerra.

Per tentare di comprendere i complessi rapporti tra quadri ambientali e realtà istituzionali mi pare che lo *step* iniziale debba essere quello della considerazione del tessuto socio-elettorale da cogliere nelle sue variabili (peculiarità, persistenze, discontinuità).

Lo spazio di riferimento diviene naturalmente il collegio, inteso, però, non solo nella sua dimensione geografico-istituzionale, ma soprattutto in relazione al suo valore di entità polivalente e complessa, determinata nei confini amministrativi, ma allo stesso tempo mobile dal punto di vista degli aspetti demografici, delle stratificazioni sociali e culturali, delle molte componenti che lo costituiscono.

La definizione che ne ha dato alla fine degli anni Settanta dell’Ottocento il giurista Saverio Scolari sulle pagine della «Nuova Antologia» appare a questo proposito emblematica. Egli infatti sottolinea la variante «naturale ed umana» della circoscrizione elettorale, quando afferma: «[...] per segnare i confini del Collegio si è preso il compasso, che sulla carta non trovò l’intoppo di quei monti e di quei fiumi per cui molte volte furono lontanissime e quasi straniere fra loro le sezioni di alcuni Collegi. L’aritmetica e la geometria ci fecero dimenticare la simmetria della natura, le armonie della storia; per cui non è da meravigliare se il nostro collegio elettorale, non è una cosa viva, organica, individuata per i sentimenti, la cultura, l’operosità, i bisogni»¹⁰.

⁷ Cfr. G. DE ROSA, A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata. L’età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2002, vol. IV.

⁸ Cfr. L. RANIERI, *La Basilicata*, Torino, UTET, 1972, pp. 14-15. La citazione è in G. DE ROSA, A. CESTARO (a cura di), *op. cit.*, p. X.

⁹ Secondo l’approccio metodologico proposto da G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales ESC», 6, 1989, pp. 1329-1333.

¹⁰ Cfr. S. SCOLARI, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 1878, p. 627.

Gli 'intoppi' di cui parla lo Scolari sono puntualmente riscontrabili nella configurazione geografica della Basilicata, provincia, compartimento, regione (i termini si sovrappongono e coincidono dal punto di vista geografico e amministrativo, almeno fino alla creazione della provincia di Matera nel 1927), connotata dalla frammentazione, dalla dispersione, dalla distanza dei luoghi. Un'articolazione che, proprio per la mancata integrazione delle sue aree interne (per la difficile e talvolta impossibile percorribilità), favorisce piuttosto dinamiche relazionali di tipo geografico ed economico (ma anche ambientale e culturale) proiettate verso l'esterno, verso poli di attrazione extraregionali¹¹.

Si tratta di condizioni che persistono a lungo. Nei primi del Novecento, in occasione del suo famoso viaggio in Lucania, Giuseppe Zanardelli avrebbe detto, descrivendo il tragitto avventuroso di dodici giorni dal sud-ovest al nord-est della regione (da Lagonegro a Melfi): «si correva per ore ed ore senza vedere una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture e, straripando, impaludavano»¹².

Dal punto di vista del territorio elettorale, il compartimento della Basilicata, che coincide con la stessa provincia unica di Potenza, è diviso in 4 circondari (Matera e Lagonegro al sud; Potenza e Melfi al nord) e comprende 10 collegi (9 nel 1861) per la fase dei due uninominali (1865-1880; 1892-1913) e tre circoscrizioni nella stagione dello scrutinio di lista (1882-1890)¹³.

Questa dimensione, costruita politicamente sulla base di criteri di inclusione ed esclusione di alcuni segmenti della popolazione, mette in luce in via preliminare la necessità di analizzare elementi che sono tra loro in stretta relazione, vale a dire il diverso rapporto tra popolazione, elettori, votanti con i due fenomeni che più hanno inciso sull'articolazione del tessuto socio-economico della regione: analfabetismo ed emigrazione.

¹¹ Il Cosentino e la Valle cilentana per il Lagonegrese; il Salernitano per il Potentino; l'Altopiano irpino e la Capitanata per il Melfese; il Baresano e il Tarantino per il Materano. Per i quadri ambientali della regione cfr. M. MORANO, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, Bari-Roma, Laterza, 1994, p. 43.

¹² Cfr. G. ZANARDELLI, *Discorso pronunciato a Potenza il 29 settembre 1902*. La citazione è tratta da A. CESTARO, *Le grandi inchieste parlamentari*, in G. DE ROSA, A. CESTARO (a cura di), *op. cit.*, p. 213.

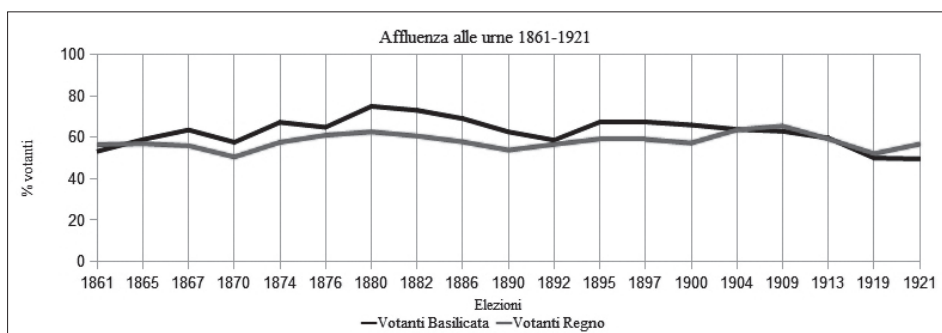
¹³ Dal punto di vista metodologico la scelta iniziale è stata quella di partire dagli appuntamenti elettorali, che per l'arco cronologico considerato (1861-1913) sono 17, con particolare riferimento alle modificazioni sul piano del sistema elettorale e alle riforme sul terreno della partecipazione: l'allargamento del diritto di voto nel 1882; la revisione delle liste del 1894; l'introduzione del suffragio quasi universale maschile applicato nel 1913. Per quanto riguarda le fonti, il primo passo è stato il ricorso alle rilevazioni statistiche (censimenti della popolazione, dati su alfabetizzazione ed emigrazione, statistiche su iscritti, votanti, risultati delle elezioni politiche) che divengono ancora più significative nel momento in cui sono interrogate e interpretate in relazione ad altri tipi di testimonianze (dal quantitativo/seriale al qualitativo). Da qui, si è proceduto a un incrocio dei numeri e delle percentuali con documentazioni di natura diversa: carte di prefettura; relazioni e note informative dei prefetti al ministero dell'Interno; stampa; carteggi.

Sulla base delle scansioni offerte dai differenti sistemi elettorali, coniugate alle riforme della normativa sull'accesso al suffragio, si possono indicare alcune peculiarità che vengono fuori dall'osservazione diacronica delle cifre.

Ciò che colpisce immediatamente in relazione al dato nazionale, è il numero progressivamente sempre più esiguo degli elettori sulla popolazione residente, sia in termini relativi che assoluti. Nel periodo 1861-1880 (suffragio ristretto) gli iscritti sono in media l'1,7% della popolazione, rispetto all'1,9% del Regno; dal 1882 al 1892 (suffragio allargato prima della revisione delle liste) sono il 6,6% (media nazionale 8,35%); dal 1895 al 1909 sono il 5% su una media nazionale del 7,2%¹⁴. Nel 1913, invece, gli elettori, con quasi il 25%, rappresentano la percentuale più alta nella parte meridionale del Regno, superando di circa 1 punto e mezzo la media nazionale. Tale tendenza viene confermata nelle consultazioni del primo dopoguerra (1919 e 1921), in regime di suffragio universale maschile perfezionato dal T.U. 2 settembre 1919, n. 1495, in quanto si verifica – con tutte le modificazioni prodotte dalla guerra – un aumento del corpo elettorale che tocca il 33,65% degli abitanti, su una media generale del 28%.

Per quanto riguarda i votanti, l'andamento risulta inverso. In linea di massima si ha una affluenza superiore alla media nazionale per le consultazioni ottocentesche, mentre si registra un decremento in quelle di inizio secolo, quando il *trend* tende a diminuire progressivamente (nel 1909 i votanti sono il 62,9% contro 65,4%). Nel 1913, pur aumentando gli elettori, la percentuale dei votanti si attesta al 59,6%, a causa anche del forte tasso di emigrazione che interessa per il 19% proprio quei contadini analfabeti ai quali era stato esteso il diritto di voto. Per le elezioni del primo dopoguerra i votanti saranno il 50% nel 1919 e il 49,6% nel 1921, in entrambi i casi al di sotto della media del Regno.

Grafico 1



¹⁴ In quest'ultimo caso si deve tenere presente, per il suo notevole impatto, la novità legislativa introdotta dal governo Crispi nel 1894 sulla revisione straordinaria delle liste elettorali politiche e amministrative, provvedimento che produce una sensibile riduzione del corpo elettorale, che in Basilicata passa dall'8,2% del 1892 al 4,2% del 1895 (a livello nazionale dal 9,4 al 6,7%). Cfr. Leggi 11 luglio 1894, nn. 286 e 287, confluite poi nel T.U. 28 marzo 1895, n. 83; MAIC, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche 26 maggio e 2 giugno 1895*, Roma, Tipografia nazionale G. Bertero, 1895, p. VII.

Rispetto a tali dinamiche che interessano per lo più i collegi distribuiti nella fascia a nord e a ovest della regione, i dati per l'area del Materano offrono andamenti differenti poiché la media dei votanti per tutto il primo cinquantennio unitario offre il valore più alto del compartimento con quasi il 73%.

Come si è detto queste rilevazioni vanno analizzate alla luce di altri fenomeni.

Non a caso, infatti, i momenti in cui è più forte la sperequazione popolazione/elettori sono quelli dei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, e in particolare nel periodo 1880-1909, quando la fuga dalle campagne conosce nel Mezzogiorno le punte più significative di espatri, coinvolgendo in maniera particolare la Basilicata che, con la Calabria, offre all'emigrazione transoceanica i più consistenti contingenti di lavoratori: tra il 1876 e il 1899 la regione registra oltre 180.000 partenze che divengono 203.000 tra il 1900 e il 1914¹⁵. Il fenomeno riguarda più categorie, dai contadini (che sono la maggior parte) agli artigiani, fino a interessare in alcuni casi imprenditori e professionisti travolti anch'essi dalla crisi agraria e dalla speculazione bancaria¹⁶.

L'emigrazione, di fatto, blocca la curva ascendente della popolazione lucana già dopo il 1881 e in maniera più incisiva nel primo Novecento (quando gli abitanti sono meno che nel 1861), secondo una tendenza al ribasso che fa della Basilicata l'unica regione ad aver registrato nel primo cinquantennio unitario un decremento demografico del 5% (mentre la popolazione italiana conosce un incremento del 40%¹⁷). Da non sottovalutare neppure la distribuzione territoriale del fenomeno che, secondo i dati della relazione Franzoni e dell'Inchiesta Azimonti, interessa soprattutto la zona montuosa (con un calo di 37.000 unità tra il 1881 e il 1901), mentre tra i centri urbani il più colpito è proprio il capoluogo, Potenza, che passa da 20.281 abitanti nel 1881 a 16.186 nel 1901¹⁸.

¹⁵ Cfr. F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli, Guida, 1980, pp. 15, 17. Tali dati, tuttavia, vanno considerati con cautela, poiché le tecniche di rilevamento, soprattutto per l'ultimo trentennio dell'Ottocento, si riferiscono alle sole partenze, prescindendo dai rimpatri e soprattutto da quelli temporanei registrati poi come prime partenze. In ogni caso, anche se il dato può essere ridimensionato, le cifre restano elevate. Cfr. M. MORANO, *op. cit.*, pp. 429-431.

¹⁶ Queste osservazioni assumono ulteriore valenza se si considerano le percentuali degli elettori sulla sola popolazione maschile, che è quella più direttamente coinvolta nel fenomeno migratorio. Infatti, lo squilibrio appare maggiormente evidente per tutto l'arco temporale 1861-1909, con particolare rilevanza tra il 1882 e il 1909, quando i valori intermedi di scarto in rapporto al dato nazionale si aggirano tra i 7 e gli 8 punti percentuali, con la differenza minima nel 1892 di 5,66 punti e la massima nel 1895 di 10,52. Cfr. P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo: profilo storico statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 254.

¹⁷ F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento...*, *cit.*, pp. 18-22. A una analisi scomposta dei dati per circondario, emerge che in realtà il Melfese e il Materano presentano, sebbene sempre con ritmi in diminuzione, un saldo attivo rispetto al 1861, probabilmente – come ipotizza Morano – per un più elevato tasso di natalità. Per i dati disaggregati si veda M. MORANO, *op. cit.*, p. 432, tab. 66.

¹⁸ *Ivi*, pp. 431-432. S. LARDINO, *Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 5, 1989, pp. 193 e sgg.

Al fattore migratorio come fenomeno disgregatore del tessuto sociale ed economico (che è però anche causa modificatrice degli stessi assetti produttivi) si accompagna quello dell'analfabetismo, rispetto al quale la Basilicata registra un nuovo primato. Negli anni Settanta dell'Ottocento su una popolazione di 510.000 abitanti (censimento 1871) gli analfabeti sono l'87,1%¹⁹, nel 1900 il 76% (censimento 1881) e ancora nel 1911 il 70%²⁰. Così anche i criteri sull'istruzione introdotti nel 1882 rimangono per la Lucania paletti difficilmente superabili, benché proprio a partire dagli anni Ottanta anche qui l'allargamento della base elettorale permette l'ingresso tra gli aventi diritto di alcune categorie di lavoratori, di nuovi ceti (artigiani, impiegati, esponenti della piccola proprietà terriera) che avevano già acquisito una progressiva visibilità attraverso la presenza nelle società di mutuo soccorso.

Da questo punto di vista, risulta importante delineare un quadro dell'elettorato attraverso il tipo di ingresso nelle liste, come ci viene restituito dalle tabelle che per gli anni 1882 e 1895 ci vengono trasmessi dal *Compendio delle statistiche elettorali*.

Per il 1882, su un totale di 24.721 elettori e di 17.955 votanti (il 72,6%), il 45,5% sono iscritti per censo (di cui vanno a votare il 74,6%) e il 54,5% per titoli (dei quali si reca alle urne il 71%). Nel 1895 si ha un andamento inversamente proporzionale. A fronte di una riduzione del numero di elettori che scendono nell'arco di poco più di un decennio a 21.230 con una partecipazione complessiva del 65,4% (13.865), aumenta il numero degli iscritti per capacità (71,6%), mentre diminuiscono gli iscritti per censo (28,4%). Tuttavia, sul piano dell'affluenza gli elettori per censo confermano la loro maggiore sollecitudine (sono il 68,5%) su quelli per titoli (che sono il 64,1%). È comunque importante tenere presente, in quest'ultimo caso, la variabile relativa al differente canale di accesso (per censo o per capacità), poiché quando si verificano casi di pluralità dei titoli gli aventi diritto sono distribuiti senza un procedimento uniforme. Va considerata, inoltre, la disomogeneità nei criteri di selezione/esclusione/integrazione applicati dalle commissioni comunali e provinciali, dovuta sia alla disinvolta interpretazione e applicazione della normativa che alla maggiore o minore attenzione degli elettori nel presentare i documenti per comprovare i requisiti richiesti, dato che l'iscrizione nelle liste avveniva su base volontaria e individuale²¹.

Alla luce delle spie offerte dalle cifre, il quadro che viene fuori si qualifica per la ristrettezza del numero dei cittadini-elettori, sulla cui selezione pesano l'alto tasso di analfabetismo, i limiti elevati del censo anche dopo il 1882 e, in

¹⁹ Sulla popolazione di età non inferiore ai 6 anni cfr. A. APPARI, *Il censimento generale del 1871: dati su analfabetismo ed emigrazione*, in *Il Parlamento Italiano. Il periodo della Destra. 1870-1874*, Roma, Nuova Cei, 1988, vol. III, pp. 68-69.

²⁰ Gli alfabeti sono 136.774 nel 1911 e arrivano a 194.896 nel 1921. Cfr. T. RUSSO, *Istruzione e sociabilità in Basilicata. 1900-1921*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 84.

²¹ Su questi aspetti si veda P.L. BALLINI, *La questione elettorale nella storia d'Italia. Da Crispi a Giolitti (1893-1913)*, Roma, CD, Archivio storico, 2007, pp. 11-19.

maniera più incisiva dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, il fenomeno migratorio. Allo stesso tempo, esso spiega i motivi del permanere nella *longue durée* di dinamiche censitarie nel *range* di coloro che effettivamente esercitano il diritto di voto, con ovvi vantaggi sul piano elettorale per i notabili per i quali saranno sufficienti pochi voti per accedere alla Camera e per rimanervi.

Tali dinamiche d'altronde vengono confermate dalla presenza di numerose circoscrizioni dove si hanno mandati medio-lunghi accompagnati a candidature uniche con alte quote di 'unanimismo'²², con eletti che raccolgono dall'80 al 90% delle preferenze. In queste aree elettorali l'affluenza alle urne si mantiene quasi sempre elevata in valori relativi (benché in valori assoluti si riduca a poche centinaia di voti, specialmente nei periodi precedenti alla riforma del 1882) probabilmente proprio grazie alle collaudate clientele che divengono se non altro il mezzo per avvicinare i cittadini alle procedure elettorali e alle pratiche della rappresentanza, anche se ciò avviene – come ha scritto Francesco Barbagallo – soltanto per garantirsi quel «titolo di fedele elettore che apriva la strada a richieste e raccomandazioni»²³.

Se negli anni immediatamente postunitari la lotta politica appare piuttosto vivace perché giocata su un ventaglio ampio di candidature nello stesso collegio²⁴, già a partire dal 1867 si verificano i primi casi di collegi non competitivi²⁵ (in 4 collegi: Brienza, Chiaromonte, Melfi, Muro Lucano) con una progressiva accelerazione negli anni successivi fino al caso limite delle elezioni del 1876, con 9 collegi senza competitore su dieci²⁶. La situazione appare comple-

²² Come ha osservato Paolo Macry anche per la Campania. Cfr. P. MACRY, *La città e la società urbana*, in P. MACRY, P. VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, p. 149.

²³ Cfr. F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento...*, cit., pp. 61-62.

²⁴ Tale aspetto favorisce anche un più frequente ricorso al ballottaggio: 5 nel 1861; 4 nel 1865; 6 nel 1867. Tra il 1870 e il 1876 si hanno 3 ballottaggi: 2 nel 1870; 1 nel 1874; 0 nel 1876. Sul terreno dell'appartenenza politica, nel primo quindicennio postunitario la maggior parte della deputazione candidata al Parlamento nazionale aderisce alla Sinistra costituzionale e in alcuni casi all'Estrema. Tanto è vero che il prefetto di Potenza scriverà al ministero: «qui si ha il vezzo e si ascrive a pregio il fare opposizione al Governo ed a chi lo rappresenta, quando si possa fare senza soverchiamente comprometersi» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (=ASPZ), Prefettura, Gabinetto, I versamento, cat. VII, cl. II, Previsione liste elettorali, b. 14, fasc. 35, *Elezioni politiche*, 20 ottobre 1870).

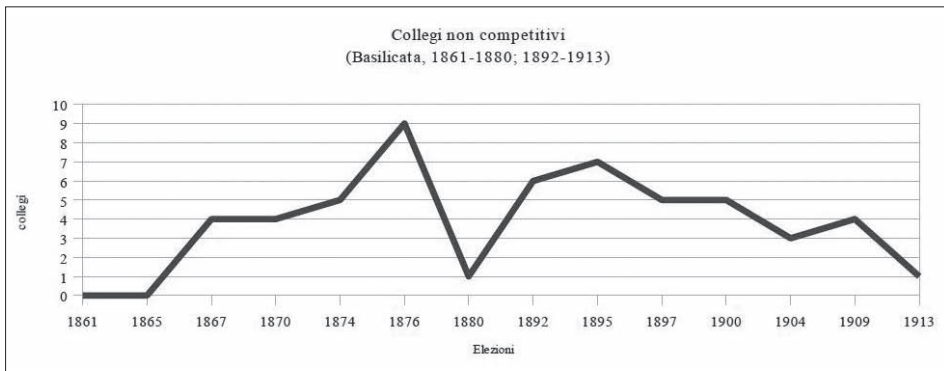
²⁵ Il parametro utilizzato per la definizione di «collegio non competitivo» è dato o dalla mancanza di competitore o dalla soglia statistica indicata dalla Direzione generale del Maic nella pubblicazione delle statistiche elettorali, vale a dire quando nessun competitore del candidato eletto abbia raggiunto 50 voti. Cfr. F. BONINI, P. MENICHINI, *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, in «Trimestre», 3-4, 2003, pp. 311-312.

²⁶ Nel 1876 i collegi non competitivi sono: Acerenza con Giuseppe Imperatrice; Brienza con Francesco Lovito; Chiaromonte con Nicola Sole; Corleto Perticara con Pietro Lacava; Lagonegro con Antonio Arcieri; Melfi con Floriano Del Zio (dove si ha soltanto una candidatura di disturbo, che però non raggiunge neppure il 9% delle preferenze); Muro Lucano con Marolda Petilli; Potenza con Ascanio Branca; Tricarico con Francesco Crispi. L'unico caso di competitività si ha nella circoscrizione di Matera, dove il corpo dei votanti (1059 unità) è in cifre assolute e relative il più numeroso del compartimento (ovvero l'86,4% degli iscritti). Qui lo scontro è tra il ministeriale Francesco

tamente ribaltata nelle consultazioni del 1880 che vedono una sola circoscrizione blindata (quella di Corleto Perticara tenuta da Lacava) e una competizione più vivace. Ma negli esiti non si notano significative rotture dato che ritornano alla Camera quasi tutti i deputati uscenti, con l'unica eccezione dell'ingresso in Parlamento di Giustino Fortunato, destinato a occupare, con alterne vicende, il collegio di Melfi per circa 29 anni.

Dopo la parentesi dello scrutinio di lista, dal 1892 al 1909 la prassi della non competitività ritorna a manifestarsi in maniera ancora più accentuata. Soltanto le elezioni del 1913 apriranno anche da questo punto di vista scenari nuovi: si avrà un solo collegio blindato (quello di Muro Lucano conquistato sin dal 1904 da Francesco Saverio Nitti) e ben 3 ballottaggi (tenendo presente che tra il 1892 al 1909 se ne hanno in tutto 2: 1 nel 1904 e 1 nel 1909).

Grafico 2



Il *plafond* del consenso sarà costituito per lungo tempo dai ‘galantuomini’ della grande possidenza agraria e della borghesia urbana che in virtù della loro posizione economica e sociale possono controllare, non solo nel ristretto ambito del collegio uninominale, più articolati gruppi di amministratori, tecnici, ‘mas-sari’ ad essi in vario modo collegati, esercitando di fatto la facoltà di decidere le rappresentanze selezionandole tra gli uomini che appartengono allo stesso *entourage*. Ciò determina una progressiva lentezza nel *turnover* della classe dirigente lucana che si muove in un circuito autoreferenziale, nel quale ai candidati prescelti vengono garantiti collegi blindati, votazioni di tipo plebiscitario e mandati che per lo più divengono vitalizi (allorquando non sono consacrati dalla nomina a senatore). Tale sistema, anche per l’eccezionale longevità dei protagonisti, conferisce peraltro alla regione uno tra i più elevati livelli di anzianità parlamentare.

Lomonaco (1833-1887), deputato dal 1865, e l’esponente della Sinistra Salvatore Correale (1837-1899), che riesce a sottrarre all’avversario la *leadership* del collegio con il 62,8% delle preferenze.

Ne sono un esempio significativo le vicende che accomunano alcuni dei principali rappresentanti della regione in Parlamento per quasi tutti i primi cinquant'anni postunitari, esponenti di un notabilato della politica che, a partire dalla metà degli anni Sessanta (esaurita l'iniziale ondata di protagonisti del Risorgimento anche esterni alla regione) costituirà un vero e proprio blocco di potere.

Nel ripercorrerne i profili con taglio prosopografico, saltano in evidenza alcuni fattori di contiguità. In primo luogo la fama di patrioti con ruoli di rilievo nei governi prodittatoriali; non secondario lo *status* di 'galantuomini distinti' con ampie proprietà che si estendono prevalentemente nella fascia a nord e a ovest della regione e che consentono loro di avere un rilevante prestigio nella comunità; a ciò si accompagnano il tipo di formazione culturale e politica (per gli anni di studio universitario a Napoli e per la frequentazione del *milieu* della Sinistra giovane di De Sanctis), la professione (si tratta di avvocati e di docenti universitari), il legame stretto con il collegio (che coincide con le aree in cui si estendono le proprietà), la base elettorale, la presenza nelle istituzioni (con particolare predilezione per il Consiglio provinciale), le consuetudini relazionali e non ultimo il carisma personale: tutte 'qualità' che permettono al notevole galantuomo di fare della politica una occupazione di lunghissimo corso.

Basti pensare alle esperienze che legano tra loro tre figure di notabili lucani che entrano in Parlamento tra il 1861 e il 1870: Francesco Lovito, Pietro Lacava e Ascanio Branca²⁷.

I loro destini sembrano incrociarsi e sovrapporsi tanto per la coincidenza (secondo i caratteri appena richiamati) nelle precondizioni e nelle modalità di ascesa quanto nei processi di affermazione connotata da una presenza ai 'vertici' che si esaurisce soltanto in seguito a cause naturali (morte o malattia), attraversando senza soluzione di continuità più stagioni politiche e più generazioni, fino ai primi del Novecento e oltre.

Molto simili anche le vicende elettorali. Tutti e tre si affacciano alla politica nazionale intorno all'età di trent'anni come esponenti della Sinistra costituzionale nei collegi dove più corposa è la quota di proprietà che posseggono, riuscendo a rimanere alla Camera per moltissimo tempo grazie al sostegno di un elettorato che è espressione della possidenza agraria e della borghesia urbana.

Lovito (1830-1906), avvocato, appartenete ad una agiata famiglia di proprietari di Moliterno direttamente impegnati nell'ammodernamento della propria azienda, si affaccia alla vita pubblica nazionale traendo legittimazione dalla sua fama di 'galantuomo' e di patriota, in una terra che ha partecipato in maniera energica alle lotte risorgimentali in chiave antiborbonica, ma che allo stesso tempo ha conosciuto presto la stagione della delusione rispetto alle aspettative

²⁷ Alla vigilia delle elezioni del 1870 Francesco Lovito e Pietro Lacava, rappresentanti dell'opposizione di Sinistra, sono già indicati dal prefetto di Potenza come deputati inamovibili: «[è] sicura [la rielezione] di Lovito e di Lacava [...] – scrive il prefetto al ministero dell'Interno –, i quali sarebbe impossibile combattere efficacemente qualora anche si credesse opportuno» (cfr. ASPz, Prefettura, Gabinetto, I versamento, cat. VII, cl. II, Previsione liste elettorali, b. 14, fasc. 35, 20 ottobre 1870).

di progresso e di rinnovamento. Dal 1861 è eletto interrottamente per 14 legislature, attraversando, senza neppure avvertire i contraccolpi che avrebbe potuto introdurre lo scrutinio di lista, tutto il secolo fino al 1904 quando lascia il seggio per problemi di salute che lo condurranno alla morte²⁸.

Politicamente legato a Lovito è il più giovane Pietro Lacava (1835-1912), anch'egli avvocato, ex patriota ed esponente di spicco della ricca possidenza agraria, con un patrimonio fondiario che dall'area meridionale del Potentino si spinge a sud nel Lagonegrese e a est nel Materano²⁹. Lacava mantiene ininterrottamente la rappresentanza del collegio di Corleto Perticara (il suo paese di origine e l'epicentro della sua area di riferimento elettorale) dal 1868 al 1912³⁰. Fino alle elezioni del 1880, le ultime prima della riforma elettorale del 1882, è sempre candidato unico suffragato in media con il 98,6% dei voti³¹; attraverso indenne anche le tre elezioni a scrutinio di lista, quando viene rieletto (insieme a Lovito) con percentuali molto elevate nella circoscrizione di Potenza II, che comprende gli antichi collegi di Brienza, Corleto, Lagonegro, Chiaromonte e che coincide largamente con la zona in cui si estendono le sue proprietà³². Nel secondo uninominale, tra il 1892 e il 1909, nelle sei consultazioni a suffragio allargato – che introducono nel collegio un sensibile aumento degli iscritti, a cui, però, corrisponde in rapporto una diminuzione dei votanti (58,2%) – la media dei suffragi in percentuale si aggira attorno al 94,8%, con la punta più significativa nel 1900 quando, unico candidato, raggiunge il 98,9% delle preferenze (1165 voti su 1178 votanti).

Ascanio Branca (1840-1903)³³, appartenente a una agiata famiglia della proprietà cerealicola, con terre nel Potentino e nel Melfese, vanta una ricca espe-

²⁸ È eletto a Chiaromonte (1861), nel collegio di Brienza (1865-1880), in quello di Potenza II (1882-1890) e ancora a Brienza dal 1892 al 1904. Nel periodo dei due uninominali, è eletto senza competitori dal 1867 al 1876 e nuovamente nel 1892 e nel 1900; nel 1895 prevale sull'avversario con il 97,1% delle preferenze e nel 1897 con l'84,7%. Cfr. i dati in P. CORBETTA, M.S. PIRETTI, *Atlante storico-elettorale d'Italia. 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009.

²⁹ Sulla famiglia Lacava cfr. N. LISANTI, *I Lacava di Corleto Perticara. Ascesa politica e sociale*, in *La borghesia tra Ottocento e Novecento in Basilicata. Storia di famiglie*, Venosa, Calice, 2006, pp. 65-83.

³⁰ Viene eletto al Parlamento nelle elezioni suppletive del 5 aprile 1868, in sostituzione del missionario Domenico Asselta. Dal 1870 al 1876 è anche presidente del Consiglio provinciale di Basilicata. Per il profilo biografico si veda la voce a lui dedicata da F. CONTI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, 2004 <www.treccani.it>.

³¹ Nel 1870 ottiene 344 voti su 347 votanti (il 99,1%); nel 1874 451 su 452 votanti (il 99,8%); nel 1876 531 su 534 votanti (il 99,4%); nel 1880 459 su 478 (il 96%).

³² Lacava, in qualità di membro della Commissione parlamentare dei quindici per il disegno di legge di riforma elettorale, è stato strenuo sostenitore, insieme a Lovito, del collegio plurimo, poiché al di là delle dichiarazioni di principio che attribuivano al collegio uninominale la decadenza della rappresentanza parlamentare, esso andava in sostanza a favorire e a potenziare la sua area di riferimento elettorale. Sul ruolo di Pietro Lacava nella Commissione cfr. P.L. BALLINI, *La questione elettorale nella storia d'Italia: da Depretis a Giolitti (1876-1892)*, Roma, CD, Archivio storico, 2003.

³³ «Spirito abbastanza liberale, ma di idee spinte e che siederebbe certo all'opposizione» lo definisce il prefetto di Potenza (cfr. ASPz, Prefettura, Gabinetto, I versamento, cat. VII, cl. II, Previsione liste elettorali, b. 14, fasc. 35, 20 ottobre 1870).

rienza di patriota. Alla sua prima prova nelle consultazioni del 1870 riesce a sconfiggere il governativo Paolo Cortese, che fino a quel momento era stato uno dei maggiori rappresentanti della Destra meridionale in Parlamento. Non è una coincidenza che egli scelga di presentarsi nel collegio di Potenza, la città dove è nato, dove vive la famiglia e soprattutto dove trova l'appoggio incondizionato della borghesia urbana, di quelle famiglie che in lui individuano l'interprete delle loro esigenze economiche e politiche e che gli consentono di mantenere il seggio per 11 legislature (fino alla morte avvenuta nel 1903). Il consenso è elevatissimo: nei quattro appuntamenti tra il 1870 e il 1880 è eletto per due volte senza competitori con preferenze che sfiorano il 99%; nel collegio plurinominale di Potenza I è quasi sempre il più suffragato della lista; tra il 1892 e il 1900 la sua elezione, se pure 'ostacolata' da candidature di disturbo, si attesta sempre su valori che superano l'80%.

Certamente, rispetto alle permanenze e ai fattori di continuità vi sono anche momenti in cui il meccanismo tende a incepparsi, rischiando di mettere in forse la maggioranza dominante. Le cesure più stringenti si manifestano nelle elezioni dell'ultimo ventennio del XIX secolo, quando si verifica un primo rinnovamento degli eletti in un contesto in trasformazione.

Tra il 1882 e il 1890, durante la fase del plurinominale, escono di scena alcuni degli uomini che erano stati espressione del passato risorgimentale (come Antonio Arcieri, Francesco Marolda Petilli, Nicola Sole, Floriano Del Zio³⁴) e si inseriscono nella nomenclatura lucana otto nuovi deputati (3 nel 1882; 2 nel 1886; 3 nel 1890). Con il ritorno all'uninomiale il ricambio nuovamente si rallenta: tra il 1892 e il 1900 si contano soltanto tre neofiti: Nicola Miraglia, eletto a Lagonegro nel 1892 e nel 1895³⁵; il marchese Cesare Donnaperna (che rimane per una sola legislatura) e l'avvocato Camillo Mango, eletti nel 1900 rispettivamente a Chiaromonte e a Lagonegro.

Nella stagione della riforma delle circoscrizioni e dell'allargamento del suffragio (con i limiti numerici già visti per la Lucania) le discontinuità appaiono più tangibili, sia sul terreno delle opportunità di accesso ai circuiti della politica nazionale per la nuova generazione di politici del postrisorgimento sia per quel che riguarda le diverse modalità di costruzione del consenso, nel momento in cui al centro del sistema si pone la necessità di controllare una comunità elettorale più estesa.

Per gli eletti dopo il 1882 si riscontrano differenti dinamiche di ascesa, in cui pesano le opzioni individuali nei *trainings* professionali e nell'impegno istituzionale e politico. Ora siamo più spesso di fronte a *self made men*, a individui che non sono 'galantuomini per nascita' (poiché non basano la legittimazione sul ruolo della famiglia e sull'influenza economica e patrimoniale) ma che lo diventano grazie allo studio, all'acquisizione di competenze, allo stato di servi-

³⁴ Antonio Arcieri, Nicola Sole e Floriano Del Zio ottengono il laticlavio rispettivamente nel 1883, nel 1890, nel 1891.

³⁵ Non si ricandida perché intorno al 1896 è chiamato dal ministro del Tesoro Luigi Luzzatti alla carica di direttore del Banco di Napoli.

zio, alla collocazione professionale, all'intraprendenza personale, a una nuova autorappresentazione sociale che viene rafforzata dalle reti prodotte nell'ambito dei circuiti clientelari e amicali e favorite dalla presenza diretta e indiretta in più istituzioni sul territorio.

Alle discontinuità si affiancano alcune persistenze che si acquiscono negli anni Novanta con il ripristino dell'uninominale, per una tendenza a conformarsi, rispetto al mantenimento del consenso, alle antiche pratiche del galantuomismo, da cui i nuovi professionisti della politica mutuano i medesimi caratteri strutturali ravvisabili in particolare nella inamovibilità dal collegio, con un mandato che ancora una volta diviene vitalizio.

Questi fattori si riscontrano almeno fino alla fine dell'Ottocento, quando il corpo elettorale che sarebbe dovuto essere potenzialmente più numeroso e articolato, in realtà appare ancora fortemente condizionabile e/o prevalentemente indifferente, con una tendenza – come viene sottolineato in un interessante articolo apparso nel 1897 sul foglio materano «La Riscossa» – «a non voler mutare frequentemente i rappresentanti politici, ed a lasciarsi affascinare da una certa quale aureola morale del candidato», il quale è circondato – si legge ancora – «da sentimenti [...] di simpatia *superorganica*»³⁶.

Tali considerazioni rispecchiano un ambiente in cui anche la tensione politica in occasione delle competizioni risulta tiepida se non del tutto assente, con una campagna elettorale che si apre solo pochi giorni prima della chiamata alle urne e che è incardinata essenzialmente sulla prassi – come viene polemicamente sottolineato dalla stampa – dello scambio asimmetrico di favori, del «*Do, facio ut des, ut facias*»³⁷.

Nel complesso, l'indagine per i primi decenni postunitari ha fatto emergere un modello di notabilato che coincide con la deputazione parlamentare e che per lungo tempo rimane espressione (con alcune eccezioni) di un gruppo di galantuomini oligarchico e coeso (per numero, estrazione sociale, formazione, professione, incarichi istituzionali, appartenenza politica), in un *milieu* facilmente controllabile per estensione spaziale e per numero di soggetti.

³⁶ Cfr. *Psicologia elettorale*, in «La Riscossa», Matera, 5 marzo 1897.

³⁷ Nell'imminenza delle elezioni del 1895 il giornale «La Giovine Lucania», organo di orientamento liberale «per gli interessi della Basilicata» denuncia: «Nei giorni che precedono di poco la chiamata alle urne, anche nei più piccoli villaggi la patriarcale monotonia è interrotta dal fervore, dall'accanimento dei capi del movimento elettorale, che agitano gli animi e aizzano le passioni di quella massa inerte e senza nome che si chiama popolo minuto, ora lusingandola con promesse, ora tenendola a freno con timori e minacce. [...]. I cosiddetti *galantuomini* che tutto l'anno sono stati tappati nei loro aviti castelli urbani o rustici, abbassano i ponti levatoi dei loro palazzi e vi lasciano passare la gente bassa, i poveri contadini, che sentono meno pesanti i calli delle mani al pensiero di essere così benevolmente trattati dai signori del paese. Questi, anzi, spesso concedono loro, nei giorni di fermento elettorale, persino l'onore di qualche visita vespertina negli affumicati abituri, ed anche si prendono l'incomodo di interromperne il placido sonno per ricordar loro, alla vigilia del giorno memorabile, le promesse fatte circa la votazione dell'indomani. [...] *Do, facio ut des, ut facias*: questi sono i cardini su cui poggia l'edificio elettorale presso di noi» (cfr. *La Basilicata elettorale*, cit.).

In tale contesto si genera un composito sistema di *patronage* in cui si articolano in un circuito integrato più gerarchie relazionali, coordinate da rapporti di scambio fortemente diseguali, rispetto ai quali viene fatta valere tutta una serie di risorse materiali e simboliche (ricchezza, potere, cultura, onori) per orientare, influenzare, condizionare – con il frequente ricorso a prassi illecite – opinione pubblica e iniziativa politica.

La ricerca ha fatto emergere anche altro, poiché ha permesso di cogliere, a fronte di uno scenario connotato da forti persistenze, congiunture di maggiore dinamismo nelle quali gli stessi documenti ci svelano la presenza di altri uomini, di un notabilato non propriamente politico, che si mantiene spesso volontariamente nel cono d'ombra della territorialità, da dove, specialmente in alcuni momenti, funge da fulcro regolatore dello stesso sistema di affermazione della classe politica, incidendo sul consenso e sulla sua stessa tenuta legittimante.

Anche in questo caso si tratta di galantuomini nel senso più ampio del termine: sono proprietari terrieri, professionisti, amministratori, ma anche intellettuali, scienziati sociali, storici e studiosi del territorio che – come si legge in una commemorazione di Federigo Severini – «anziché costretti a sottoporre il loro talento alle contingenze della politica, si erano trasformati in legislatori e amministratori»³⁸, mettendo a disposizione della comunità passioni, conoscenze, saperi.

2. Notabili-mediatori per il consenso e per la progettualità

Le cesure più indicative sono ancora quelle del decennio Ottanta.

La crisi agraria che determina la perdita delle ricchezze da parte di molte famiglie dell'*élite* fondiaria si combina da una parte con l'allargamento del suffragio e lo scrutinio di lista e dall'altra con la graduale avanzata del movimento socialista e radicale che anche in Basilicata incomincia a prendere forma attraverso la diffusione delle società di mutuo soccorso, che conoscono nel decennio 1880-1890 una espansione in termini numerici e di soci³⁹.

Nello stesso periodo proliferano nella regione le piccole banche popolari⁴⁰, nate negli anni Settanta con lo scopo di promuovere il progresso economico e

³⁸ Cfr. PASQUALE MECCA, *In ricordo dell'avvocato Federigo Severini nel Teatro Ruggieri di Melfi il 5 maggio 1932*, Melfi, Stab. tip. del Secolo, 1932, pp. 12-13, citato in A. LIBUTTI, *I Severini di Melfi. Tra borghesia agraria e borghesia professionale*, in *La borghesia tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 113-114.

³⁹ «Le società operaie – scrive il sottoprefetto di Lagonegro al prefetto di Potenza nel gennaio 1882 – con ansia febbrile sono nate in quasi tutti i comuni del circondario, sotto la maschera del mutuo soccorso, mentre hanno di mira precipua di raggiungere uno scopo elettorale; bramano cioè di cacciare dall'amministrazione comunale la borghesia, sostituendovi gli operai e nulla tenenti» (ASPz, Prefettura, Gabinetto, I versamento, cart. 351, fasc. 27, Lettera del sottoprefetto di Lagonegro al prefetto di Potenza, 13 gennaio 1882). Nelle elezioni del 1886 le società mutualistiche della regione tentano di imporre con scarsi risultati la candidatura di un artigiano, Carlo Paldalino (cfr. D. SACCO, *Forze politiche, gruppi sociali e classe dirigente in Basilicata tra Otto e Novecento*, Manduria, Lacaita, 1994, pp. 90-96).

⁴⁰ In soli tre anni, tra il 1884 e il 1886, nascono 18 banche; nel 1887 altre 12; nel 1888 il numero sale, per un totale di 45, distribuite in prevalenza tra la zona del Melfese e del Materano,

civile della provincia, ma che in molti casi si trasformano in luoghi dove rinsaldare legami parentali, amicizie, clientele⁴¹.

Il quadro sociale si amplifica, le strategie elettorali si complicano e richiedono maggiore impegno e più sollecitudine nell'assunzione di responsabilità rispetto al mandato; gli istituti di credito e i sodalizi mutualistici divengono insieme agli altri enti periferici (municipio, Provincia, Camera di commercio) le aree strategiche di influenza economica e di consenso politico.

La «simpatia superorganica» e la forza politica di cui gode la classe dirigente lucana a un certo momento si deve confrontare con una realtà in movimento e con un elettorato più articolato e più esigente.

Sopravviene in sostanza la necessità, anche per i *leaders* indiscussi della regione, di avere sul territorio intensi rapporti interpersonali con alcuni referenti funzionali a mantenere saldo il legame con la comunità, a controllare le istituzioni, a gestire i rapporti economici, a orientare l'opinione pubblica.

Per questi anni, infatti, le stesse fonti ci restituiscono la presenza di un notabilato emergente che, sebbene più defilato, aspira a ritagliarsi spazi di legittimazione e di influenza partecipando alla vita pubblica locale con la contemporanea presenza in più enti (nei municipi, nel Consiglio provinciale, nella Camera di commercio, nei direttivi delle banche popolari), da dove riesce a manovrare le logiche del potere e a far valere, in virtù della collocazione sociale ed economica conquistata, le proprie credenziali e il proprio ruolo di mediazione.

In tale direzione molte spie vengono dalla rete delle relazioni di Giustino Fortunato⁴², eletto nel 1880 nel collegio di Melfi tenuto fino a quel momento per cinque legislature dal professore melfitano Floriano Del Zio, esponente della Sinistra storica ed espressione di una generazione risorgimentale considerata ormai inadeguata a governare una situazione politica che appare mutata⁴³.

mentre nel circondario di Lagonegro gli istituti sono appena cinque. Cfr. A. SINISI, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini, 1989, p. 281.

⁴¹ Sono queste le preoccupazioni di Giustino Fortunato nel suo intervento al III Congresso delle società cooperative di credito, svoltosi a Bologna nell'ottobre del 1880. Egli, sostenitore a sua volta di locali società cooperative di credito, con particolare riferimento alle banche nate nel Melfese per sua iniziativa, sottolinea i pericoli della diffusione delle banche popolari nel Mezzogiorno per la mancanza di una classe dirigente «fortemente sana di tradizioni, di coltura, di lavoro» e ancora per «[...] la scarsità di capitali e di risparmi; [e] il difetto di ogni elementare nozione bancaria» (cfr. G. FORTUNATO, *Discorso pronunciato a Bologna il 18 ottobre 1880 nel III Congresso delle Società Cooperative di Credito*, in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, Bari, Laterza, 1911, vol. I, p. 58).

⁴² Come attesta il suo fitto carteggio, egli si affida con sistematicità alle relazioni interpersonali, coltivate mediante incontri e riunioni presso la sua residenza napoletana, presso la prestigiosa villa di Gaudio o nell'abitazione di Rionero; favorite in alcuni casi dall'appoggio culturale ed economico a giovani intellettuali (in particolare a Ettore Ciccotti, futuro esponente del socialismo lucano); tenute insieme grazie a una corrispondenza epistolare ricchissima, che lo pone al centro di un dibattito politico e culturale di elevato spessore.

⁴³ Fortunato ottiene, su 974 votanti, 560 preferenze contro le 404 dell'avversario, che però contemporaneamente presenta la candidatura a Tricarico (lasciato libero da Crispi), dove viene eletto con 414 voti contro il più giovane Francesco Paolo Materì (1842-1910). Verrà nominato senatore nel 1891.

Quando Giustino Fortunato (1848-1932)⁴⁴ rientra in Basilicata ha già al suo attivo una intensa e lunga stagione di studi e di indagini da cui maturano le lucide e appassionate riflessioni sul ruolo del Mezzogiorno e del gruppo politico meridionale⁴⁵ e prendono forma le linee guida del suo pensiero che trovano la sintesi più efficace nello slogan «patronato dei deboli assunto dai più forti»⁴⁶, secondo una visione che vuole attribuire alla sola classe ritenuta ‘eletta’ (quella dei proprietari) una funzione di mediazione per le rivendicazioni interclassiste degli agrari e dei contadini⁴⁷.

L’elezione è organizzata da un gruppo di famiglie della borghesia agraria imprenditoriale in larga parte conduttrice diretta delle proprietà, che vedono in ‘Don Giustino’ l’uomo chiave per condurre in porto una innovativa progettualità modernizzante per il territorio, alla luce di un programma che auspica la formazione di un partito più moderno, progressista, riformatore e largamente liberale, con rappresentanti in grado di interpretare le aspettative delle *élites* proprietarie più avanzate⁴⁸.

Alla testa del comitato di sostegno all’intellettuale di Rionero vi è un avvocato di Melfi, il già richiamato Federigo Severini (1849-1930), esponente della

⁴⁴ Per la biografia di Fortunato si rimanda a M. GRIFFO, *Profilo di Giustino Fortunato. La vita e il pensiero politico*, Firenze, CET, 2000.

⁴⁵ Per un’analisi delle riflessioni politiche e culturali di Giustino Fortunato cfr. M. ANDRETTA, *Il meridionalista. Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL Edizioni, 2008.

⁴⁶ Lettera di G. Fortunato a P. Villari, 4 novembre 1875, CF, I, pp. 8-11.

⁴⁷ Cfr. N. CALICE, *Ernesto e Giustino Fortunato. L’azienda di Gaudiano e il collegio di Melfi*, Bari, De Donato, 1982, p. 90. In questa direzione va letto il suo impegno per le richieste che venivano dall’elettorato, come l’appoggio alle spinte municipalistiche di alcuni comuni; l’istituzione di scuole tecniche; la battaglia per il chinino di Stato per la profilassi antimalarica, che gli procurò l’opposizione di molti degli elettori (soprattutto dei farmacisti) che fino a quel momento lo avevano sostenuto. Punti prioritari sono soprattutto la costruzione delle strade ferrate dell’Ofanto e il collegamento ferroviario Foggia-Potenza, che lo vedono al lavoro dal 1880 al 1897, anno in cui il tronco delle Ofantine è aperto al traffico (*ivi*, pp. 91-92).

⁴⁸ A fare da battistrada a tale scelta è senz’altro anche l’esperienza del fratello Ernesto (1850-1921) che dal 1873, attraverso scelte rischiose e intelligenti, ha reso la tenuta di famiglia nell’agro di Gaudiano un modello di azienda agricola moderna. Non si tratta neppure di un caso isolato. Basti pensare al piglio imprenditoriale di stampo capitalistico dei Lanari, famiglia di origine marchigiana, titolare della Società Lanari & C. di Roma che a Monticchio, proprio nel circondario di Melfi, dà vita a un positivo esempio di azienda moderna di tipo mezzadrile. Ancora, significative le trasformazioni operate a partire dagli anni Settanta nel Materano (tra Grassano e Tricarico) da Francesco Paolo Materi, esponente della borghesia agraria, deputato provinciale e poi parlamentare dal 1890 al 1909. D’altronde, nel suo lavoro Morano rifiuta l’immagine di una borghesia della possidenza tutta parassitaria, assenteista e incolta, sottolineandone al contrario il ruolo nei processi di trasformazione e di innovazione che guardano anche ai modelli d’oltralpe (come lo stesso Materi), con una progettualità «stupefacente» per una regione considerata arretrata. Cfr. N. CALICE, *Ernesto e Giustino Fortunato...*, cit., pp. 85-123. Sull’esperienza dei Lanari si vedano C. CONTE, *L’impresa Lanari a Monticchio*, in N. CALICE (a cura di), *I poteri urbani. Problemi di modernizzazione in un’area meridionale*, Matera, Basilicata Editrice, 1987, pp. 29-59; A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., pp. 361-366. Sull’intensa e multiforme attività di F.P. Materi cfr. anche la voce curata da A. SINISI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008 <www.treccani.it>.

ricca borghesia terriera e delle professioni e amministratore attento (come sindaco e consigliere provinciale)⁴⁹, interlocutore privilegiato, intimo confidente e suo grande elettore. Anche Severini è un galantuomo che rientra nella costellazione di quei notabili che per carattere o per opportunità scelgono di non intraprendere la strada dell'agone politico nazionale, di non seguire le tappe classiche dell'ascesa dal Municipio al Parlamento.

Uomo riservato, «intelligentissimo ma scettico»⁵⁰, «superiore al suo ambiente» e impegnato «nell'oscuro quotidiano [...] sacrificio alla comune terra natale»⁵¹ – come lo descrive Fortunato – egli preferisce rimanere 'nell'ombra' e lavorare per il territorio dal territorio, rispetto ad alcune linee qualificanti che, a livello più generale, richiedono l'autonomia imprenditoriale dei ceti agrari meridionali e una politica statale non assistenziale e che, in una prospettiva più immediata, si sostanziano nei temi delle infrastrutture ferroviarie lungo l'Ofanto; degli incentivi al settore agricolo attraverso l'associazionismo con la creazione di consorzi e cooperative; dell'istruzione e della formazione tecnica per i giovani e in particolare per gli artigiani e gli operai⁵².

È su queste *conditions* che Severini nel 1880, in qualità di sindaco di Melfi, offre il suo appoggio al candidato di Rionero, un «uomo nuovo», giovane, «personalmente» poco conosciuto che, rispetto a inesperienza parlamentare e a mancanza di «raccomandazioni di associazioni o di uomini politici», può giocare le carte della «emancipazione dalle infeconde fazioni che sciupano il paese» e della responsabilità del mandato per la «ricostituzione civile della patria, [...] che – si legge nel discorso agli elettori – alla mia generazione costa così poco»⁵³.

Dunque, Federigo Severini è per Fortunato un intermediario per il consenso in occasione delle competizioni, con un delicato compito di mediazione per rendere saldo il rapporto con un corpo elettorale attraversato da forti conflittualità, diviso da scontri di campanile tra le famiglie di Melfi e quelle di Rionero, i

⁴⁹ Nasce a Melfi; si forma a Napoli presso gli Scolopi; si laurea nell'Ateneo partenopeo in legge nel 1871, sotto l'ala di Francesco De Sanctis. Dal 1876 si trasferisce a Melfi per esercitare la professione. Cfr. A. LIBUTTI, *op. cit.*, p. 115.

⁵⁰ Così lo definisce Fortunato in una lettera del 14 settembre 1902, in CF, I, p. 87.

⁵¹ Cfr. G. FORTUNATO, *A Federigo Severini*, Gaudiano (Lavello), 27 marzo 1911, in ID., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, cit., p. 13.

⁵² Alcuni di questi obiettivi verranno raggiunti nel corso di un ventennio nel più ristretto spazio comunale proprio grazie all'operato di Severini, il quale come sindaco e amministratore lavora in stretta collaborazione con il suo referente in Parlamento per la trasformazione dell'istituto tecnico di Melfi in 'governativo' (1885); per l'istituzione del Liceo scientifico; per la creazione di una Cattedra ambulante di Agricoltura (1904); per la costituzione, nel 1907 (quando nasce a Potenza il Sindacato agrario cooperativo diretto da Azimonti) del Consorzio agrario di Melfi che vuole «stringere in un sol fascio le forze conservatrici e le operaie» attraverso il sostegno dei grandi proprietari della zona e il contributo dei piccoli coloni (cfr. ASPz, Prefettura, Gabinetto, cart. 453, Lettera di F. Severini al sottoprefetto di Melfi, 9 luglio 1908). Si veda anche A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., p. 342.

⁵³ Cfr. G. FORTUNATO, *Agli elettori del collegio di Melfi*, Napoli, 5 maggio 1880, in ID., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, cit., pp. 17-18.

due centri che si contendono il ruolo di capoluogo del circondario e si preoccupano di avere in Parlamento un rappresentante 'paesano'⁵⁴.

Ma ben presto egli diviene soprattutto un interlocutore per la progettualità sul territorio. È per tali obiettivi che l'avvocato melfitano lavora in maniera instancabile per traghettare il maggior numero di preferenze sul nome dell'amico di Rionero, per sostenerne il progetto politico, per eludere qualsivoglia tentativo di opposizione e di disturbo. Il suo impegno permetterà al deputato di mantenere il collegio a lungo, arrivando negli anni Novanta a garantirgli suffragi che sfiorano l'unanimità, nonostante le difficoltà, come ricorda più volte lo stesso Fortunato, nel riuscire a «legar[si] di intesa e familiare vita politica con gli elettori»⁵⁵.

Nella medesima direzione va letta ancora la relazione che Fortunato costruisce con un altro esponente del notabilato locale che – come egli scrive – è tra i «migliori della nostra provincia»⁵⁶: il medico di Muro Lucano Luigi Martuscelli (1833-1913), un personaggio influente tanto per la professione che per le funzioni in settori strategici della comunità. Egli svolge una pluralità di attività: medico condotto, amministratore comunale, presidente della Congregazione di Carità, presidente della Banca popolare cooperativa di Potenza e fine studioso del territorio⁵⁷.

Il legame tra i due si muove su più versanti. Parte molto probabilmente da contingenze elettorali negli anni in cui l'introduzione dello scrutinio di lista allarga i confini dell'area di riferimento, accorpando gli antichi collegi di Potenza, Melfi e Muro Lucano⁵⁸. Non a caso la corrispondenza inizia negli anni Ottanta ed è più intensa fino al 1891, pur continuando su piani differenti fino al 1904.

La relazione politica apre poi la via alla collaborazione scientifica, corroborata da consuetudini culturali e da spiccata sensibilità per le antichità del territorio, tanto che alla fine dell'Ottocento i due, seguendo il metodo storiografico basato sulla documentazione di prima mano, lavorano insieme alla consultazione delle carte presenti negli archivi municipali ed ecclesiastici per una ricostruzione della storia lucana tra XVIII e XIX secolo⁵⁹.

Lo scrutinio di lista pone il problema della mediazione anche per quei rappresentanti presenti nella vita politica nazionale sin dai primi anni postunitari.

⁵⁴ Sulle vicende di G. Fortunato nel collegio di Melfi cfr. N. CALICE, *Ernesto e Giustino Fortunato...*, cit., pp. 85-123.

⁵⁵ Lettera di G. Fortunato a F. Severini, Napoli, 19 settembre 1900, in CF, I, p. 73.

⁵⁶ Lettera di G. Fortunato a L. Martuscelli, Napoli, 21 agosto 1888, ivi, p. 17.

⁵⁷ Per la relazione di Fortunato con Luigi Martuscelli e, più tardi, con il figlio di questi, Arturo, si veda in particolare il carteggio Fortunato-Martuscelli, in V. CLAPS (a cura di), *Fortunato, Nitti e il Collegio di Muro Lucano (lettere inedite)*, Venosa, Calice, 2001, pp. 25-32.

⁵⁸ Nel 1891, quando una nuova legge elettorale ripristina l'uninominale, Fortunato scrive al suo «caro Don Luigi»: «non dimenticherò di dover al suffragio plurinominale la conoscenza e l'amicizia di uomini pari a Voi, il cui affetto è per me un titolo d'onore! Voi [...] dovete continuare, sempre, in ogni caso, ad avvaler di me, come prima e meglio di prima. Ricorderò sempre, che, scendendo la prima volta alla stazione di Muro, la prima persona, cui strinsi la mano, foste Voi» (cfr. Lettera di G. Fortunato a L. Martuscelli, Napoli, 3 luglio 1891, in V. CLAPS, *op. cit.*, p. 22).

⁵⁹ Soprattutto in relazione alla monografia su Muro Lucano del Martuscelli, *Numistrone e Muro Lucano. Note appunti e ricordi storici*, Napoli, Stab. Tip. Pesole, 1896. Cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Ed. del 'Centro librario', 1964, p. 187.

In tale circostanza assumono un ruolo progressivamente sempre più importante alcuni individui che operano nell'ambito della Camera di commercio e/o nel circuito del Banco di Napoli e delle banche cooperative locali.

Ascanio Branca, sebbene negli anni Ottanta abbia già un retroterra parlamentare di oltre un decennio, per intercettare il favore nel contesto più dinamico del primo collegio della regione, trova un'indispensabile figura di intermediario nel fratello Nicola, che riveste una posizione di rilievo nella Camera di commercio di Potenza (di cui è membro dagli anni Settanta e presidente dal 1874 al 1881 e nuovamente tra il 1886 e il 1896)⁶⁰, un ente che sul territorio riflette gli interessi della grande proprietà fondiaria cittadina e che annovera tra gli iscritti gli esercenti di commercio e industrie presenti nelle liste elettorali politiche⁶¹.

L'«indiscusso» Pietro Lacava, maestro, come ricorda Ettore Ciccotti, «nell'ordine congiure di corridoio e condurre manovre trasversali»⁶², artefice e coordinatore attraverso il prefetto delle elezioni politiche per tutta la fase del primo uninominale (con particolare riferimento a quelle del 1876), ha sempre potuto contare su una moltitudine di uomini di fiducia presenti nel Consiglio municipale di Corleto e in quello provinciale di Potenza, dove i Lacava avevano costituito, attraverso una rete di vincoli familiari, un blocco dominante che non lasciava spazio alle opposizioni.

Attivo nella vita culturale e politica è il fratello minore, il medico Michele (1840-1896), membro per più di vent'anni del Consiglio provinciale (1874-1896) e contemporaneamente presente tra gli anni Ottanta e Novanta nell'amministrazione del Banco di Napoli, con incarichi di cassiere a Potenza, poi di ispettore a Milano e a Bari e ancora come direttore della sede di Potenza.

Personaggio dalle elevate qualità professionali, riconosciuto come uno dei grandi medici lucani, Michele Lacava è uomo dai molteplici interessi, ricordato soprattutto come intellettuale e attento studioso del patrimonio antico della

⁶⁰ Cfr. A. SIGNORELLI, *Il «Crisma del vecchio Aristotile». Politica e cultura nel carteggio Fortunato-Ciccotti*, Catania, Bonanno, 1983, p. 7; A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., pp. 56, 58, 64-65.

⁶¹ Ascanio Branca salda il suo debito elettorale con la nota relazione redatta per la Calabria e la Basilicata nell'ambito dell'inchiesta agraria Jacini, nella quale ripercorre quasi pedissequamente le rilevazioni e le proposte sollevate pochi anni prima (in due *paper* del 1879 e del 1880) dal fratello Nicola in qualità di presidente della Camera di commercio. Nel *pamphlet*, infatti, il deputato di Potenza si pone a difensore di una possidenza conservatrice e redditiera, la cui arretratezza e passività sono attribuite alla mancanza di capitali e alla forte leva fiscale. La coincidenza di interessi tra le due relazioni, espressione delle rivendicazioni di una ristretta classe di notabili della terra, non passa inosservata a Giustino Fortunato il quale, scrivendo all'amico Luigi Corapi, giudica lo scritto di Ascanio Branca «la più sciatta cosa di questo mondo» poiché, come riferisce in un'altra corrispondenza sempre a Corapi, «[...] per la parte che si attiene alla Basilicata, l'autore non ebbe dinanzi che un fine elettorale, quello cioè di far la corte a' proprietari: né più né meno». Per l'inchiesta agraria cfr. S. JACINI, *I risultati dell'inchiesta agraria (1884)*, introduzione di G. NENCI, Torino, Einaudi, 1976, p. 14; cfr. Lettere di G. Fortunato a L. Corapi, 5 dicembre 1883 e 6 marzo 1884, in CF, I, p. 13.

⁶² Cfr. E. CICCOTTI, *Montecitorio. Noterelle di uno che c'è stato*, Roma, Luigi Mongini Editore, 1908, p. 45.

sua provincia, appassionato di storia, di arte, di archeologia. Senz'altro egli avverte con forza, come altri intellettuali della provincia, l'esigenza di ricordare le 'glorie' locali attraverso un ampio e organico 'progetto politico-culturale' rivolto al recupero delle origini dell'identità regionale in prospettiva nazionale. In questa direzione si dimostra particolarmente sensibile alla trasmissione della conoscenza con la creazione di istituzioni culturali permanenti e con iniziative editoriali⁶³, come conferma la sua abbondante produzione sulle vicende storiche della Basilicata, che trovano una significativa sintesi nella celebre *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero* (1890), ne *La Basilicata nella storia del Risorgimento nazionale* (1895), ma soprattutto nella nota *querelle* che lo ha contrapposto in seno al Consiglio provinciale allo storico Giacomo Racioppi (1827-1908) sull'opportunità per la regione di ritornare all'antica denominazione di Lucania⁶⁴.

Dal piano delle esigenze culturali passa a quello delle contingenze del presente. Per la sua approfondita conoscenza anche storica del territorio e per la preparazione in campo igienista, perfezionata negli anni di formazione postlaurea a Pavia secondo i nuovi indirizzi sociali ed educativi della medicina, il medico di Corleto è chiamato nel 1885 a redigere, nell'ambito dell'*Inchiesta sulle condizioni igienico e sanitarie dei contadini del Regno*, la relazione riassuntiva per la Lucania (che sarà però pubblicata solo nel 1896 a spese dello stesso autore), nella quale affronta una serie variegata di questioni: dal clima al movimento demografico; dalle attività lavorative all'alimentazione delle classi operaie e rurali; dallo stato dei cimiteri alle strutture assistenziali. Nel *pamphlet* il relatore indica le straordinarie potenzialità del territorio in cui vive, ma ne sottolinea con forza i limiti e le criticità:

Ma sventuratamente per l'ignoranza e pregiudizio dei contadini, per la mancanza d'istruzione, di viabilità e di commercio, per la scarsità della popolazione abbiamo risolto l'infausto problema di essere poveri in terra ricca; paradosso economico e morale che per nostra sventura e vergogna è una realtà. L'industria e il commercio sono quasi nulla [...]⁶⁵.

I risultati dell'inchiesta rappresentano uno studio preparatorio anche per il suo incarico di consigliere provinciale in relazione ad alcune problematiche ri-

⁶³ Come archeologo e studioso di storia patria (è anche socio dell'Accademia Pontaniana), si occupa in particolare degli scavi di Metaponto; si fa promotore della fondazione del Museo provinciale di Potenza a lui intitolato; fonda e dirige nel 1874 la *Rivista delle Opere Pie della provincia di Lucania*. Per alcune notizie bio-bibliografiche si veda T. PEDIO, *Storia della storiografia*, cit., pp. 107-108.

⁶⁴ Cfr. M. LACAVALA, *La Lucania rivendicata nel suo nome*, Napoli, Morano, 1874; ID., *Citazioni storiche e documenti raccolti in ridifesa del nome di Lucania*, Potenza, Tipografia Fontana, 1876.

⁶⁵ Cfr. ID., *Le condizioni igienico-sanitarie della provincia di Basilicata nell'anno 1885*, Napoli, Guerrera, 1896. Si veda anche G.B. BRONZINI, *Vita e lavoro dei contadini attraverso le inchieste agrarie e le storie municipali*, in G. DE ROSA, A. CESTARO, op. cit., pp. 441-447.

tenute cruciali per lo sviluppo del territorio: quelle di ordine igienico sanitario, quelle relative alle infrastrutture stradali e ferroviarie, quelle dell'impulso all'istruzione pubblica.

Anche la presenza, negli ultimi anni di vita, nell'amministrazione del Banco di Napoli diviene significativa dell'attenzione rivolta alla situazione economica, sociale e politica del suo paese. Nel contesto confuso del cosiddetto 'carnevale bancario' che investe la regione, egli si fa sostenitore dell'istituzione di banche popolari, arrivando ad auspicarne la creazione in ogni comune per i vantaggi che vengono sul piano economico, sociale e anche morale (come mezzo per abituare al risparmio e per uscire dalla stretta usuraia), ma allo stesso tempo ne denuncia le degenerazioni di tipo speculativo che hanno interessato la maggior parte degli istituti lucani⁶⁶.

Sebbene il ruolo di Michele Lacava rappresenti molto probabilmente per Pietro un privilegiato canale di consenso, nel corso degli anni Ottanta diviene improrogabile affidarsi anche a referenti esterni al ristretto circuito familiare.

Tra questi si distingue per la rilevanza del ruolo svolto e per la singolarità delle vicende che lo riguardano, una particolare figura di notevole di nuova generazione, Gioacchino Andretta, uomo d'affari dalle attività polivalenti, appartenente a quella «gente nuova sorta con i subiti guadagni» (di cui parla Ettore Ciccotti in riferimento a «usurai, appaltatori, esercenti di equivoche industrie»)⁶⁷, che si afferma grazie alla capacità di cogliere le opportunità offerte dalla crisi. In effetti, attraverso la grande speculazione finanziaria (che spinge molti proprietari al dirottamento degli investimenti nella fondazione di banche popolari e di società) e mediante l'ingresso nell'amministrazione degli istituti di credito, Andretta acquista un vero e proprio 'potere invisibile' determinato dalla possibilità di poter gestire numerose risorse materiali ed immateriali.

La sua esperienza è intanto emblematica di una scalata intraprendente. Uomo «di attività febbrile, di ingegno pronto e svegliato», da 'semplice' commerciante di legname, egli raggiunge lo *status* di proprietario, di imprenditore edile e di grosso azionista della Banca Agricola ed Industriale di Basilicata (istituto di credito ordinario sorto a Potenza nel 1885), tanto che alla metà del decennio Ottanta è già indicato come «primo industriale della Basilicata» legato a doppio filo al Banco di Napoli⁶⁸.

Con espedienti per lo più illeciti egli riesce a insinuarsi nelle maglie più strette del potere; un potere che si rafforza grazie al sostegno di uomini politici (primi fra tutti Lacava e poi Pasquale Grippo) e di influenti famiglie di proprietari e che passa dal controllo di più istituzioni territoriali. Negli stessi anni, infatti, è sindaco di Forenza (suo comune di origine), consigliere provinciale, membro del Consiglio di amministrazione della Camera di commercio (tra il

⁶⁶ Cfr. M. LACAVA, *Le cooperative lucane al congresso delle Banche popolari in Bari*, 28 ottobre 1888.

⁶⁷ Cfr. E. CICCOTTI, *Sulla questione meridionale. Scritti e discorsi politici*, Milano, Casa editrice Moderna, 1904, vol. II, p. 28.

⁶⁸ Cfr. «L'indipendente», 14 gennaio 1884.

1879 e il 1888), di cui è presidente dal 1884 al 1888; gestore del dazio di consumo (che tra il 1881 e il 1885 controlla in 38 comuni).

Nel 1887 il direttore della filiale di Potenza della Banca nazionale lo indica come

[...] un individuo che in tutto vuole entrare, non occorre con qual mezzo, ma in tutto vuole avere parte. [...] Ha subito da 10 a 12 processi per truffa in cambiali ed abuso di potere, ma ne è sempre uscito libero per insufficienza di prove; il denaro e la sua prepotente padronanza in paese lo hanno salvato. [...] è uomo temuto dalla maggioranza dei cittadini per l'infinità di accolti cui comanda, e per essersi reso col denaro padrone degli affari altrui [...]. È riuscito ad essere consigliere comunale e provinciale, Presidente della Camera di Commercio, cariche tutte alle quali è giunto comprando i voti da elettori, ed imponendoli⁶⁹.

Ancora, Andretta sarà definito dal prefetto di Potenza Giannetto Cavasola «l'unica autorità effettiva nella provincia»: «Il Consiglio provinciale non contrastava la sua volontà; le amministrazioni comunali si componevano e si scomponavano a suo talento; egli penetrava negli uffici e nei tribunali, la Camera di Commercio non era che una sua manifestazione personale; egli regolava gli sconti, creava le candidature politiche»⁷⁰.

Dello stesso tenore le preoccupazioni del socialista Ettore Ciccotti, che riferisce con allarmismo all'amico Fortunato:

Il Direttore del Banco di Napoli è stato ritenuto qui un puntello dell'Andretta; con l'Andretta ha pigliato parte attivissima a tutte le elezioni politiche ed amministrative, che hanno avuto luogo nell'86 a questa parte; il Direttore del Banco di Napoli ha contribuito a produrre questa triste situazione di cose; ha mostrato di non saper scoprire, se non di tollerare, tutto quel marcio che si è scoperto... Significa rimettere il credito per la sua via mantenere un uomo, il quale in ognuno che ha qualcosa a fare col Banco, deve vedere non il commerciante ma l'elettore?⁷¹

La posizione economica e sociale, la coincidenza di incarichi, la presenza in più organismi, gli intrecci con il mondo della finanza (investimenti azionari, procure, usura), il ruolo nella gestione delle cosiddette 'bancherelle' locali, la stessa intraprendenza personale lo rendono per molti un mediatore *ad hoc*, uno con 'le mani in pasta' nei circuiti della politica per la possibilità e la capacità di gestire e organizzare una piramide di clientele molto complessa. Infatti, egli è procuratore nella ricerca del credito per molte famiglie di 'agricoltori distinti' e

⁶⁹ Cfr. *Relazione del direttore della succursale di Potenza della Banca Nazionale*, 29 agosto 1887, in A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., pp. 298-299.

⁷⁰ ASPz, Prefettura, Gabinetto, cart. 505, *Relazione del prefetto Cavasola al ministero dell'Interno*, 23 maggio 1888. La citazione è anche in A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., pp. 286-287.

⁷¹ Lettera di E. Ciccotti a G. Fortunato, Potenza, 8 ottobre 1888, in T. PEDIO, *Le lettere di Giustino Fortunato a Ettore Ciccotti (1886-1931)*, Bari, Levante, 1982, p. 65; A. SIGNORELLI, *op. cit.*, pp. 45-46.

di commercianti, è socio in affari di importanti referenti politici, è contemporaneamente «un influente elettore politico», come dichiarerà lo stesso Pietro Lacava nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sulle banche⁷².

Interessante soprattutto la mediazione di Andretta nella composizione delle alleanze in occasione delle elezioni del maggio 1886, quando si formano due schieramenti contrapposti: uno molto ampio che ruota attorno a Fortunato e a Branca e che si giova dell'appoggio dei democratici (organizzati dai fratelli Ciccotti) in opposizione al 'partito dei corruttori'; un altro capeggiato da Pietro Lacava attraverso la *longa manus* dell'Andretta e del Banco di Napoli a sostegno di Pasquale Grippo, dal 1885 componente del Consiglio generale dell'Istituto. Mentre nel collegio di Potenza II la diade Lacava-Andretta è inattaccabile, in quello di Potenza I, dove si presentano gli uscenti Giustino Fortunato, Ascario Branca e l'avvocato di Rionero Giuseppe Plastino, la candidatura politica di Pasquale Grippo non sortisce, almeno temporaneamente, l'esito sperato.

Le fortune dell'Andretta precipiteranno alla fine del decennio Ottanta. Il sistema speculativo da lui escogitato (che consisteva in un giro cambiario «di pagamento alla scadenza») fallisce nel contesto della generale crisi degli istituti bancari locali, anche grazie all'azione del prefetto Cavasola (strettamente legato a Michele Torraca) che tra il 1887 e il 1888, poco prima del suo trasferimento, riuscirà a ridimensionarne l'influenza clientelare e a provocarne il crollo finanziario⁷³.

Negli anni Novanta, come tanti lavoratori, anche lo spregiudicato «avventuriere delle finanze» è costretto a emigrare oltreoceano.

3. Dalla crisi di fine secolo agli "entusiasmi" del Novecento. La generazione nittiana dei "saperi esperti"

Dalla metà degli anni Novanta, sull'onda degli scandali bancari, si apre la difficile congiuntura della crisi politica ed economica che continuerà ad attraversare il paese fino al nuovo secolo e che si caratterizzerà per un reazionarismo spinto che trova nel Mezzogiorno una piattaforma unificante – come scrive ancora Fortunato – nel «vicereame di Pietro Lacava»⁷⁴ e nel relatore delle leggi eccezionali del pacchetto Pelloux, il potentino Pasquale Grippo.

⁷² ATTI PARLAMENTARI (=AP), Camera dei deputati, leg. XVIII, I sess. 1892-1893, Documenti, *Allegati alla Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche*, doc. 169F, *Interrogatori*, p. 290.

⁷³ Nel maggio del 1888 Andretta risulta indebitato per circa due milioni di lire. Egli aveva utilizzato i prestiti della Banca Agricola e della Banca Nazionale per l'acquisto di terreni demaniali da investire in speculazioni edilizie, anche attraverso la falsificazione di alcune firme, al fine di sostenere la sua vasta clientela e alcuni proprietari. Cfr. *Rapporto del direttore della succursale di Potenza del Banco di Napoli Michele Lacava al direttore del Banco*, riportato in A. SINISI, *Economia, istituzioni...*, cit., p. 292; si veda anche la sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 10 giugno 1892, *Banca Nazionale c. Lomanto*, in *Il Foro italiano. Raccolta generale di Giurisprudenza civile, commerciale, penale, amministrativa*, vol. XVII, 1892, pp. 932-938.

⁷⁴ Lettera di G. Fortunato a P. Villari, Napoli, 12 settembre [1899], in CF, I, p. 68. Nei due gabinetti Pelloux (1898-1900) Lacava è ministro dei Lavori pubblici. Nei decenni precedenti aveva

Nel giugno del 1900 le elezioni in Basilicata sono una sicura conferma delle forze e dei gruppi più conservatori che con il ritorno alla Camera di nove deputati ministeriali su dieci segnano il risultato più favorevole al Pelloux.

L'instabilità governativa, però, porterà ben presto alle dimissioni del generale piemontese, alla formazione del breve governo Saracco (giugno 1900-febbraio 1901) e alla svolta liberal-democratica, rispetto alla quale il notabilato lucano, fortemente impensierito e timoroso di perdere i tradizionali assetti di potere, assume un atteggiamento attendista, tentando contemporaneamente di portare all'attenzione del Parlamento le problematiche più urgenti di una terra che ancora nei primi del Novecento si presenta come una «landa deserta» dove «la miseria produce l'emigrazione, e l'emigrazione raddoppia la miseria [...]»⁷⁵.

Contemporaneamente si assiste a un aumento della conflittualità sociale per gli scioperi e le agitazioni che attraversano anche la Basilicata e che favoriscono l'avanzata dei movimenti radicali e socialisti, aprendo per i loro rappresentanti più ampi spazi di manovra nella conquista della maggioranza a livello provinciale e municipale⁷⁶.

In uno scenario inedito per la regione, connotato da scontri e da manifestazioni, nel Novecento si avvia per la Basilicata la stagione delle speranze e degli entusiasmi sollecitati, nel settembre del 1902, dal viaggio del presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, che è sentito come espressione della volontà di riconoscere ufficialmente il problema Mezzogiorno come questione nazionale. Il viaggio e le relazioni compilate da Eugenio Sainjust e da Ausonio Franzoni sono le premesse della legge speciale per la Basilicata approvata dal governo Giolitti, dopo la morte di Zanardelli, il 31 marzo 1904. Ad essa fanno seguito la legge per Napoli (1904), quella per la Calabria e quella per le province meridionali e le isole (1906).

Nel marzo 1904 il provvedimento è approvato; in novembre si tengono le elezioni politiche in un clima di forte controllo delle candidature, con esiti che confermano prevalentemente la ricompota compagine governativa che ormai aveva saldato la spaccatura generatasi per il diverso sostegno al gabinetto Zanardelli-Giolitti proprio nell'iter per l'approvazione della legge speciale⁷⁷.

ricoperto numerosi incarichi governativi: tra il 1878 e il 1879 è sottosegretario al ministero dei Lavori pubblici retto da Mezzanotte; dal 1889 al 1891 è chiamato da Crispi a reggere il ministero delle Poste e dei Telegrafi; con Giolitti (1892-1893) è ministro di Agricoltura, industria e commercio.

⁷⁵ AP., Camera, *Discussioni*, tornata del 20 giugno 1902, p. 3263. Intervento di Michele Torraca.

⁷⁶ Nel 1899 a Potenza i socialisti trovano accordi con la democrazia radicale e riescono a conquistare la maggioranza del Consiglio comunale, con a capo i fratelli Ciccotti e i fratelli Pignatari, promotori di un programma riformista in difesa delle istituzioni. Nel 1902 si verificano scontri e manifestazioni contadine da nord (a Lavello e a Palazzo San Gervasio, nelle aree in cui si estende il cuore delle proprietà dei Fortunato) a sud (nel Materano, ad opera in particolare di Luigi Loperfido, il 'monaco bianco'). Sempre nel 1902 nasce a Potenza la Federazione Socialista Lucana di impostazione riformista. Cfr. D. SACCO, *Cento anni di socialismo in Basilicata. Studi di storia del movimento socialista lucano dalle origini al secondo dopoguerra*, Manduria, Lacaita, 1993.

⁷⁷ Sul terreno del confronto elettorale politico, dalle consultazioni di inizio secolo e fino a quelle del 1909, il ricambio è dovuto ancora una volta a sostituzioni funzionali o legate alla scelta

Si registrano pure quattro *new entries*⁷⁸, tra cui si distingue la figura del radicale Francesco Saverio Nitti (1868-1953) che, eletto senza competitori nel collegio di Muro Lucano⁷⁹ (sino a quel momento tenuto da Pasquale Grippo, che si sposta a Potenza), ottiene l'appoggio prefettizio riuscendo nel contempo a raccogliere le simpatie dei socialisti riformisti riuniti nel fascio dei partiti popolari⁸⁰.

Tra il 1906 e il 1910 si avvia anche una nuova inchiesta parlamentare *Sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e in Sicilia*, redatta per la parte riguardante la Basilicata e la Calabria proprio da Francesco Saverio Nitti. Nella relazione, che rappresenta il manifesto della proposta politica del nittismo, è messo in evidenza ancora una volta uno scenario di arretratezza e di squilibrio socio-economico che appare quasi immutato rispetto al primo decennio postunitario. La regione si presenta come una terra sconosciuta, isolata, non collegata, in condizioni igienico-sanitarie insostenibili, con un tasso elevatissimo di analfabeti (85%) e sempre più attraversata da un pesante esodo migratorio. Sono quattro le problematiche messe in luce – secondo una visione innovativa nel metodo e nelle tecniche di rilevazione dei dati – dal giovane intellettuale lucano: terremoti; disboscamenti e disordine idrogeologico; malaria; emigrazione⁸¹.

La graduale affermazione del progetto di sviluppo di tipo produttivo-industriale stimolato dall'intervento dello Stato (al quale in parte si contrappone in una dialettica però costruttiva la visione dell'anziano Fortunato) dà vita a un ampio movimento di ispirazione nittiana che si mobilita per ricercare una proficua sinergia tra le forze più aperte e progressiste della provincia, tra quelle radicali e quelle social-riformiste.

Nuovi personaggi si affermano, conquistano il potere negli enti locali, divengono 'notabili' nella comunità e successivamente, dal 1913, trovano spazi anche tra le maglie della politica nazionale. Si tratta di professionisti di valore, di avvocati, di economisti, di agronomi, di ingegneri idraulici, di esperti di fi-

del candidato di lungo corso di non ripresentarsi, spesso con la volontà di trasmettere il collegio, per successione o cooptazione, a un proprio adepto. Tra il 1901 e il 1913 muoiono: Ascanio Branca (1903); Michele Torraca e Francesco Lovito (1906); Emanuele Gianturco (1907); Pietro Lacava (1912). Nel 1909 Giustino Fortunato e Francesco Paolo Materi (deputato del collegio di Tricarico dal 1890) scelgono di non ripresentare la candidatura cedendo i collegi rispettivamente a Filippo Longo (Melfi) e a Pasquale Materi (Tricarico).

⁷⁸ Ad Acerenza, con lo spostamento di Gianturco nel primo collegio di Napoli, lo scontro è tra Rocco Santoliquido (eletto) e Leonardo Coviello, entrambi filoministeriali, a cui si aggiunge come candidatura di disturbo quella di Decio Severini. Nel collegio di Brienza viene eletto l'avvocato Francesco Dagosto, vicepresidente del Consiglio provinciale di Basilicata. Il magistrato Vincenzo Mendaia è eletto a Chiaromonte, battendo l'uscente Donnaperna.

⁷⁹ Viene eletto con circa il 99% dei suffragi (1323 voti su 1337 votanti). Contemporaneamente presenta la candidatura nei collegi di Minervino Murge e Bivona (nell'Agrigentino). Per il profilo biografico si veda F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, UTET, 1984.

⁸⁰ Come testimonia l'organo socialista «La Squilla Lucana» che, in riferimento alla visita del candidato nel collegio, scrive: «Non uno del popolo, non uno della borghesia mancava: tutti dal Sindaco all'operaio e all'umile contadino erano presenti al ricevimento» (cfr. «La Squilla Lucana», 24 ottobre 1904).

⁸¹ Cfr. F.S. NITTI, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1968, vol. IV.

nanza, di intelligenze aperte al mondo a livello internazionale. Questa *élite* della competenza tecnologica e dell'alta formazione si mobilita alla luce di una progettualità che intende «al di fuori di piccoli interessi, di piccole passioni, di piccole convenienze locali»⁸² porre al centro delle discussioni la questione meridionale e quella lucana in particolare.

Per tutto il primo decennio del Novecento tali linee programmatiche sono il caposaldo su cui viene costruita l'intesa tra socialisti riformisti e radicali/nittiani, che si cementa soprattutto nei municipi e nelle aule del Consiglio provinciale, individuati come luoghi privilegiati di confronto politico e di elaborazione di idee⁸³. È qui che si apre un dibattito organico e altamente propositivo per un decollo economico che deve fare leva su: energia idroelettrica, emigrazione e rimesse, moderna legislazione sociale, con interventi pensati per la bonifica, l'irrigazione, le infrastrutture e con incentivi all'associazionismo, all'istruzione tecnica, all'educazione politica e con attenzione pure delle esigenze delle masse contadine rispetto al latifondo, agli usi civici, alle usurpazioni demaniali⁸⁴.

Queste premesse progettuali, se non troveranno sponda in un disegno di più ampio respiro, conoscono parziale realizzazione negli interventi a livello territoriale proprio grazie a una pluralità di voci, con esperienze e bagagli differenti, che raggiungono un punto di incontro nell'appartenenza a quello che si può definire un vero e proprio *staff* di talenti, molto spesso scoperti e valorizzati dallo stesso Francesco Saverio Nitti.

Uomini della nuova generazione di politici e amministratori del XX secolo, come l'ingegnere radicale Decio Severini (1860-1918)⁸⁵, cugino di quel Federi-

⁸² Come lo stesso Nitti afferma nella sua lettera-programma per le elezioni del 1904: «Che cosa io desidero in avvenire? Nient'altro che compiere quell'edifizio di cui ho gettato le basi e disegnate le linee... volete essere con me in questa opera di rinnovazione dell'Italia meridionale?» (cfr. *Agli elettori politici del collegio di Muro Lucano*, in «Il Pungolo», 24 ottobre 1904).

⁸³ Interessante, su questo terreno, l'esperienza modernizzante di Potenza, quando nel 1912 le elezioni comunali sono vinte dal gruppo dei blocchi popolari, con sindaco Giovanni Janora, ingegnere di orientamento nittiano e segretario regionale della sezione radicale lucana. In soli due anni di vita l'amministrazione costituisce l'Istituto Case Popolari e avvia una convenzione tra il Comune e l'impresa elettrica di Muro Lucano per l'illuminazione cittadina (1913). Cfr. D. SACCO, *Forze politiche...*, cit., pp. 54-55.

⁸⁴ Su questi aspetti si veda in particolare N. CALICE, *Ernesto e Giustino Fortunato...*, cit., p. 130.

⁸⁵ Decio Severini nella scelta degli studi si discosta dalla tradizione familiare per frequentare a Roma il corso di laurea in ingegneria, secondo un'opzione che risente dei fermenti sollecitati dal progresso scientifico e tecnologico degli ultimi decenni del XIX secolo. Ben presto si distingue per le sue conoscenze tecniche in Italia e all'estero (Argentina, Spagna, Egitto) soprattutto per opere di canalizzazione di fiumi e di sistemazione idraulica. Tra le realizzazioni più note si ricorda la progettazione di un ponte sul Nilo e la riqualificazione idraulica del bacino del Rio Negro, oltre a un ponte sul Po e al progetto delle future Calabro-Lucane; lavora anche alla progettazione della *Galleria Umberto I* a Napoli. In Basilicata, in qualità di ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale, si interessa soprattutto della rete ferroviaria sostenendo, rispetto alla conformazione del territorio, la realizzazione di tronchi e tracciati brevi. Ritornato in Basilicata è eletto nel Consiglio provinciale. Nel 1913 si presenta alle politiche nel collegio di Melfi con una "professione di fede" incentrata sul riconoscimento delle libertà fondamentali, sul suffragio semiuniversale, su una democratizzazione delle istituzioni, che «dovrà farsi con mo-

go intimo di Fortunato, e il giovane avvocato socialista riformista Raffaello Pignatari (1880-1920)⁸⁶, nipote per via materna del più noto Ettore Ciccotti, rappresentanti di un notabilato dei saperi esperti con una formazione culturale e professionale coltivata e perfezionata per anni a livello europeo e transnazionale, rimangono politicamente e intellettualmente legati alla Basilicata, scegliendo di ritornarvi per mettere le competenze acquisite a disposizione del disegno modernizzante per il Mezzogiorno lanciato da Nitti.

Le proposte del gruppo radicale e socialista emergono già nel corso del dibattito sulla legge speciale, ma si concretizzano negli anni successivi nell'ambito del Consiglio provinciale nel quale, individuati i limiti dell'intervento statale, viene avanzato un programma orientato al sostegno di piccoli e medi proprietari/imprenditori nei settori dell'industria alimentare e nei trasporti, di impulso alle trasformazioni in agricoltura, di stimolo alle esportazioni.

Le realizzazioni si hanno però soprattutto a livello municipale. Esempio tra i più indicativi è quello di Muro Lucano, epicentro del bacino elettorale di Nitti, dove opera come sindaco per circa un quindicennio (1907-1920) l'ingegnere Luigi Pistolese, amico e compagno di studi dell'intellettuale lucano. Nel suo lungo mandato, egli si fa promotore delle opere più modernizzanti per il centro urbano: il lago artificiale (a cui il Comune dà il nome di *Lago Nitti*), il serbatoio d'acqua sulla Raia; l'illuminazione elettrica; la costruzione e la sistemazione di piazze e strade cittadine.

vimento graduale progressivo adattandola alle condizioni dell'ambiente, promuovendo la trasformazione e il progresso senza disordini e rivoluzioni» per giungere – come afferma ancora – all'«elevamento progressivo economico-sociale di tutte le classi del popolo». Nel ballottaggio con il compagno di partito Filippo Longo di Rionero, sostenuto da Giustino Fortunato, non riesce a raccogliere i suffragi necessari per accedere alla Camera, nonostante il dirottamento dei voti socialisti sul suo nome. La vicenda elettorale si prolungherà per anni poiché il ricorso per brogli prodotto da Severini avrà seguito soltanto nel 1916 con la sospensione del Longo. Cfr. M. MORANO, *op. cit.*, p. 253; *Agli elettori del collegio di Melfi, programma di Decio Severini, candidato alla XXIV legislatura*, Melfi, Tip. A. Liccioni, 1913, pp. 8-9.

⁸⁶ *Leader* della corrente uscita dal Congresso di fondazione della Federazione socialista provinciale, proveniente da un'importante famiglia di professionisti di Potenza, è imparentato per via materna con il deputato socialista Ettore Ciccotti, che ne influenzerà il pensiero e la formazione culturale, stimolando il giovane nipote alla partecipazione in campo politico. Il suo orientamento matura poi durante gli anni universitari a Napoli, dove frequenta la facoltà di Giurisprudenza, avvicinandosi alla militanza socialista, tanto che nel 1901 diviene segretario dell'Associazione universitaria del partito. Dopo la laurea, ritornato a Potenza per esercitare l'avvocatura, dedica molte energie all'attività di pubblicista. È corrispondente dell'«Avanti!» e del «Popolo» di Torino; collaboratore dell'«Idea» e redattore della «Propaganda»; direttore del giornale socialista «L'Alba»; redattore dell'organo «La squilla», periodico del socialismo lucano. Contemporaneamente entra nel Consiglio comunale di Potenza e successivamente in quello provinciale di Basilicata. Nel 1905 entra nella Direzione nazionale del Partito socialista, da cui si allontana nel 1912 quando, in seguito alla scissione di Reggio Emilia, si allinea al neonato Partito socialista riformista italiano, seguendo Leonida Bissolati e, a livello locale, Nicola De Ruggieri, presidente dal 1911 del Consiglio provinciale. Cfr. N. CALICE, *Lotte politiche e sociali...*, cit.; ID., *La nascita dei partiti e «l'acre piacere delle lotte economiche»*, in G. DE ROSA, A. CESTARO, *op. cit.*, pp. 147-172; D. SACCO, *Cattolici e Socialisti nel Mezzogiorno. Il caso lucano (1885-1915)*, Manduria-Roma, Lacaita, 1990.

In opposizione all'opzione della collaborazione tra radicali e socialisti si consolida, in prevalenza nella zona del Melfese e del Materano, la corrente intransigente che fa capo all'avvocato melfitano Attilio Di Napoli (1883-1953)⁸⁷ e a Francesco Scozzese Ciccotti (1880-1937) che, per il percorso formativo e per il tipo di esperienza politica, può essere considerato, di fatto, un vero e proprio 'notabile di partito', poiché sin da giovanissimo svolge il suo apprendistato a livello nazionale direttamente sul campo, nelle sezioni, nelle leghe, nelle lotte.

Scozzese Ciccotti, nato a Palazzo San Gervasio (Potenza) nel 1880 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, abbandona gli studi secondari per dedicarsi alla militanza politica, con un'azione energica a livello nazionale nell'organizzazione delle leghe bracciantili e nella direzione di numerosi giornali socialisti (l'«Avanti!» a Roma; «Il Lavoratore» a Trieste; «Il Giornaleto» in Veneto). Tanto che, paradossalmente, al momento delle elezioni del 1913 nel collegio di Melfi, il candidato socialista non può vantare quei requisiti ritenuti indispensabili per essere deputato, cioè – come scrive «Il Lavoratore» – «la benemerita di titoli professionali» e la presenza negli enti territoriali: egli è soltanto «alla testa della redazione romana dell'Avanti!»⁸⁸.

Le intuizioni di Nitti e le riflessioni in campo socialista trovano negli stessi anni elementi di convergenza sul terreno dell'impegno sociale e politico con il fronte cattolico, nel quale agli inizi del Novecento si distinguono due nuove figure: i vescovi Ignazio Monterisi nella diocesi di Potenza e Marsico Nuovo (1900-1913) e Raffaele Rossi in quella di Matera e Acerenza (1900-1906), appartenenti entrambi al gruppo che si forma con il pontificato di Leone XIII e che è ormai lontano dai residui legittimisti-risorgimentali.

I due presuli sono, infatti, sollecitati nel richiamare il mondo cattolico alle proprie responsabilità nella società, si dimostrano capaci di dare impulso alla formazione di un clero giovane, intraprendente e preparato, capace di «preghie-

⁸⁷ Avvocato melfitano appartenente alla borghesia delle professioni, iscritto al Partito socialista dai primi anni del Novecento, segretario della Lega contadina e del circolo socialista della sua città, svolge accanto alla professione forense l'attività di pubblicista (nel 1905 fonda e dirige il giornale «Il Lavoratore», mentre collabora da Melfi all'«Avanti!»), riuscendo, grazie alle sue doti di abile conferenziere e alle spiccate capacità organizzative e propagandistiche, a esercitare soprattutto nelle aree interne delle campagne del Vulture-Melfese, un forte ascendente che gli consente di accedere alle amministrazioni periferiche: è sindaco di Melfi dal 1911 al 1913 e consigliere provinciale di Potenza nel 1914. Verrà eletto al Parlamento soltanto nel 1921 per la lista dei socialisti ufficiali, entrando nel gruppo Matteotti. Nel 1924 non è rieletto. Durante il ventennio si mantiene su posizioni dichiaratamente antifasciste. Nel 1927 viene arrestato per la sua precedente attività politica e poi diffidato. Caduto il fascismo rientra nelle fila del Partito socialista, per poi allinearsi alla corrente di Saragat nella scissione di Palazzo Barberini. Cfr. M. STRAZZA, *Melfi Terra di Confino. Il Confino a Melfi durante il fascismo*, Melfi, Tarsia Ed., 2002; ID., *Lucani in Parlamento. Repertorio di deputati e senatori lucani (1861-1961)*, Venosa, Edimaor, 2010, pp. 65-67.

⁸⁸ Cfr. *Il nostro candidato*, in «Il Lavoratore. Settimanale socialista», Melfi, 20 ottobre 1913. Per la biografia di Francesco Ciccotti si veda la voce curata da A. LANDUYT, in F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. I, p. 40; cfr. anche la scheda a lui dedicata da L. AGNELLO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, 1981 <www.treccani.it>.

ra, di studio, di azione, di sacrificio», attento a un dialogo più aperto con le comunità in cui opera e pronto sul terreno organizzativo e su quello della propaganda, specialmente in chiave antisocialista⁸⁹: «Noi dobbiamo opporre stampa a stampa, circoli a circoli, comitati a comitati, conferenze a conferenze, istituzioni economiche ad istituzioni», afferma Ignazio Monterisi⁹⁰.

Motivazioni e prospettive che sono dibattute con forza nel primo convegno cattolico lucano che si tiene nel giugno del 1912. L'attenzione è focalizzata nell'immediato sulla tattica elettorale e nel più lungo periodo sulla questione economico-sociale che trova *input* nell'incentivo alla costituzione di cooperative, di casse rurali, di società di mutuo soccorso "confessionali", ma anche nella solidarietà attraverso interventi nel campo dell'educazione e dell'assistenza.

Il banco di prova della forza dei social-riformisti e dei cattolici sono le politiche del 1913, connotate dal passaggio al suffragio quasi universale maschile e dall'accordo clericomoderato sancito dal patto Gentiloni⁹¹. Le elezioni si svolgono in un clima di violazione di tutte le regole – come si può riscontrare nella ricca documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma⁹² – a cui si aggiunge una pressante ingerenza da parte del prefetto Vincenzo Quaranta (in carica dal 1906 al 1914) a sostegno dei candidati ministeriali e legato da vincoli di riconoscenza all'ormai ministro Nitti⁹³.

⁸⁹ Nel primo decennio del secolo i due vescovi si fanno promotori di due nuovi organi di stampa: «La Scintilla», voluto da Rossi e fino al 1911 settimanale ufficiale della diocesi lucana e «La Provincia», nato nel 1908 per iniziativa di Monterisi, che si attesta fino al 1914 come la «prima espressione di vitalità politica di un gruppo di azione cattolica». Cfr. G. DE ROSA, *Un giornale cattolico lucano nei primi anni del secolo*, in «Rassegna di politica e storia», 33, 1957, pp. 23-32.

⁹⁰ Cfr. A. DI LEO, *Il primo Novecento nell'esperienza di un vescovo lucano: monsignor Ignazio Monterisi*, in F. ASSANTE, O. CONFESSORE, *op. cit.*, p. 203.

⁹¹ Già nell'appuntamento del marzo 1909, caratterizzato nella regione da un ridotto impegno in campagna elettorale, si ha un più deciso intervento del mondo cattolico. La sospensione del *non expedit* è concessa soltanto in tre collegi: in quello di Potenza a sostegno della candidatura Grippo contro Bissolati; in quello di Acerenza per Gianturco contro Santoliquido; in quello di Brienza in favore di Francesco Dagosto contro il massone radicale Alfredo Rossi. Tuttavia, in altri tre (a Melfi per Giovanni Ninni, a Muro Lucano per Gabriele Faggella, a Tricarico per Vincenzo Lichinchi) l'appoggio dell'elettorato cattolico giunge ugualmente, sia pure non in maniera ufficiale. Cfr. *Il movimento elettorale nei dieci collegi politici di Basilicata*, in «La Provincia», 23 febbraio 1909.

⁹² Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma, ministero dell'Interno, Pubblica sicurezza, b. 38, fasc. E1, 1913. Nel fondo *Elezioni politiche* dell'Archivio Centrale dello Stato, l'unico fascicolo conservato per quanto riguarda le elezioni in Basilicata è quello relativo alle politiche del 1913, con particolare riferimento ai collegi di Melfi e di Matera dove più agguerrita è stata la campagna elettorale e più capillare l'ingerenza del ministero attraverso il prefetto. In tale sede non è possibile ricostruire attraverso queste interessantissime carte i passaggi che hanno caratterizzato le ultime elezioni a sistema uninominale in Basilicata.

⁹³ Le zone più calde sono quelle dei collegi di Potenza, Corleto Perticara e Melfi. Nel capoluogo la lotta è tra il giovane Pignatari e il navigato Grippo, che vince di stretta misura. Nell'ex collegio di Pietro Lacava, il ministeriale Prospero Guidone, già eletto nelle suppletive del gennaio 1913, viene sconfitto al ballottaggio dal radicale Nicola Salomone. A Melfi, dove si presenta anche il socialista intransigente Francesco Ciccotti, lo scontro «sanguinoso» è tra il radicale di opposizione Decio Severini e l'uscente Filippo Longo, che vince di misura al ballottaggio ma la cui elezione, come si è detto, sarà annullata per brogli nel 1916.

Mentre sul fronte cattolico si ufficializza, secondo le linee trasmesse dall'Unione elettorale, l'intervento organizzato a sostegno dei candidati conservatori aderenti al patto (Grippo, Dagosto, Mendaia, Mango, tutti parlamentari uscenti), su quello socialista le correnti che fino a quel momento avevano sostenuto con l'unione dei partiti popolari le candidature radicali, si organizzano in maniera più autonoma, benché divise tra la componente bissolatiana riformista e quella intransigente.

Nei risultati, che confermano la vecchia classe dominante, si avvertono comunque alcune rotture. A fronte di una base elettorale di 118.652 iscritti, pari al 24,7% della popolazione (con i limiti già indicati per gli emigrati) i conservatori, che nel 1909 avevano raccolto circa l'87% delle preferenze, scendono al 64%, mentre aumentano i consensi ai partiti popolari e in particolare alla corrente radicale dalle cui fila entrano alla Camera le 'matricole' Nicola De Ruggieri (a Matera nel ballottaggio contro Guida), Nicola Salomone (a Corleto nel ballottaggio contro l'uscente Guidone) e Francesco Perrone (a Brienza contro Dagosto). Raffaello Pignatari, presentatosi a Potenza contro il fortissimo Pasquale Grippo non viene eletto, pur ottenendo un favore rilevante (con 2189 suffragi su 5702 votanti).

L'esperienza del gruppo radical-riformista, come pure l'avanzata del movimento cattolico di ispirazione democratico-cristiana organizzato da Rossi e Monterisi, saranno interrotte dalla guerra e si scompagineranno nel dopoguerra, a vantaggio del partito che fa capo a Francesco Saverio Nitti, ora alla presidenza del Consiglio. Mentre il neopartito popolare non si presenta, nella 'lista di pacificazione' nittiana confluiscono, tra gli altri, Nicola De Ruggieri, Francesco Perrone, Nicola Salomone ed anche Raffaele Pignatari. La lista socialista ufficiale e quella dei socialisti dissidenti non ottengono alcun seggio. L'«altra lista», quella nata in opposizione al governo ma sostanzialmente espressione del medesimo ambito politico, annovera appena due eletti: i liberali Francesco Cera-bona e Francesco D'Alessio⁹⁴.

Il successo di Nitti nel 1919 non si riproduce nel 1921. Anzi, l'ex presidente del Consiglio, ribattezzato il 'ministro dei disertori', sarà duramente combattuto a livello governativo e nella sua stessa regione ad opera del gruppo piuttosto eterogeneo che si unirà nella lista Nazionale, ispirata dai nazionalisti guidati da Francesco D'Alessio, sostenuta dagli agrari, appoggiata dai fascisti e alla quale in ultima istanza aderisce persino il 'socialista' Ettore Ciccotti, che era divenuto "l'alfiere dell'antinittismo".

Negli anni Venti, il disegno riformista e in certa misura visionario che Francesco Saverio Nitti aveva concepito e che aveva prodotto una potenziale convergenza tra socialismo riformista, cattolicesimo democratico, liberalismo progressista, viene definitivamente affossato nelle sue linee organiche, lasciando però un'importante eredità di opere realizzate territorialmente ma soprattutto di uomini: quel gruppo di 'esperti' scoperti, valorizzati e formati dallo statista di Muro Lucano, che verranno poi 'utilizzati' per le loro alte competenze proprio dal fascismo.

⁹⁴ Per le dinamiche elettorali tra il 1913 e il 1921 si veda E.M. LAVORANO, *Aspetti politico-elettorali in Basilicata (1913-1919)*, in «Rassegna Storica Lucana», 15, 1992, pp. 89-120.